ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna quotid. e Illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 20 11 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 44 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere / Tribuna, Illustrata e Romanziere
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L. 20 11 6 | 22 12 7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 44 24 12 | 50 26 13
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 7 Gennaio 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Venerdì 7 Gennaio 1898 — Num. 7

ROMA, 6 gennaio 1898

Nei giornali di Vienna troviamo oggi alcune notizie telegrafiche che ci costringono a completare per una parte ed a rettificare per un'altra quanto abbiamo detto nei giorni scorsi, a proposito della discussione del compromesso provvisorio alla Camera ungherese.

Nella seduta del 3 gennaio il presidente della Camera, Szilagyi, ha presentato una lettera del presidente del Consiglio annunziante che una decisione reale manteneva lo *statu quo* per quanto concerne la quota di contributo delle due parti dell'impero austro-ungarico alle spese comuni. Molti deputati della Estrema Sinistra avevano chiesto che questa decisione reale venisse messa all'ordine del giorno, ma il Banffy ha pregato la Camera a voler limitarsi a prendere conoscenza di una decisione, la validità della quale era indiscutibile; e la Camera ne ha votato la lettura pura e semplice. Dopo di che il presidente ha dichiarato che, per regolare il mantenimento dello *statu quo*, il governo avrebbe potuto pubblicare delle ordinanze, ma ha preferito stringere accordi speciali con la Banca austro-ungarica e stabilire intelligenze col governo di Vienna, riservandosi di proporre, nel corso della discussione degli articoli del progetto di legge per il compromesso, una modificazione, a tenore della quale la proroga provvisoria del compromesso avrà effetto retroattivo dal primo gennaio. In questa stessa seduta poi, non è intervenuto un voto definitivo sulla sistemazione provvisoria della questione delle dogane e della Banca, come il telegrafo ci aveva lasciato intendere. Difatti oggi ci si annunzia che ieri venne aperta la discussione sugli articoli del progetto in parola. La calma dunque, da noi segnalata, non è che relativa, e il trionfo della correttezza parlamentare non è ancora assicurato.

Tutto questo però non modifica sostanzialmente le conclusioni a cui siamo venuti ieri. La battaglia durerà ancora qualche giorno; ma il risultato ultimo non può esserne dubbio. Specialmente adesso che il ministro delle finanze ha ripetuto con molta chiarezza che se quando si riapriranno le trattative fra Vienna e Budapest per modificazioni al regime doganale in vigore l'Ungheria non ottenesse quello che crede dover pretendere, essa si costituirà in territorio doganale separato.

×

Il prolungarsi dello sciopero degli operai meccanici di Londra, che tanto danno arreca all'industria inglese, è argomento di così vive preoccupazioni per i dannosi suoi effetti, che l'arcivescovo di Canterbury ha creduto perfino opportuno di invocare l'intervento della divina provvidenza, ed il cardinale Vaughan consiglia un arbitrato. Se la divina provvidenza vorrà intervenire non sappiamo; che vi possa essere chi accetti l'ufficio d'arbitro e, più ancora, che, allo stato delle cose, questo arbitrato riesca, noi dubitiamo forte. Perchè, oramai, i meccanici sono certi dell'appoggio delle altre *trades unions* e, certi che la cassa dello sciopero continuerà ad avere risorse, saranno meno che mai disposti a sentire consigli di moderazione; mentre d'altra parte i padroni spingono fino all'assurdo il principio della sovranità del capitale e della resistenza alla tirannia delle *Trades Unions*.

Che queste associazioni operaie esercitino una certa tirannia è indiscutibile; ma è anche indiscutibile che i padroni sono poco propensi a considerare le questioni del lavoro come dovrebbero esserlo: cioè come un compromesso fra i diritti della mano d'opera e del capitale. I discepoli dell'economia ortodossa non hanno parole abbastanza aspre per gli operai che si ostinano per una questione di poche ore di lavoro di più per settimana; ma non è ancora dimostrato che la riduzione della giornata di lavoro ad otto ore, segnerebbe la fatale decadenza dell'industria inglese. La quale, del resto, avrebbe sempre la risorsa del lavoro straordinario. E' vero che, per tal modo, verrebbero ad essere diminuiti i benefici dell'industria; ma le ragioni dedotte da questo effetto non possono avere che un valore molto relativo nel movimento sociale che si va determinando ogni dì più con maggiore intensità.

Checchè sia di ciò, l'industria inglese attraversa una crisi gravissima, della quale si accingono a trar profitto i suoi concorrenti; salvo a correre essi la stessa sorte se la vittoria ultima finisse col restare agli operai inglesi. La questione delle otto ore di lavoro certamente in questo caso si generalizzerebbe; e così finirebbe col ristabilirsi quello equilibrio, che adesso sembrerebbe avviato. Intanto la scossa che l'industria inglese subisce è grave; e la colpa è un po' di tutti, operai e padroni, ma specialmente di coloro che, dall'una e dall'altra parte, hanno più da guadagnare che da perdere dalle perduranti discordie.

La lode degli altri!

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 6,20 ant. — (*G. M.*) Il *Times* pubblica una lettera del suo corrispondente da Cassala, datata il 6 dicembre, la quale getta la luce sul passaggio degli ascari italiani al servizio anglo-egiziano.

Il corrispondente scrive che fino a quel giorno, non ostante le offerte del *sirdar*, non ostante gli sforzi degli ufficiali italiani per persuaderli, tanto gli ascari abissini, quanto i sudanesi, regolari od irregolari, avevano rifiutato energicamente e come un solo uomo di mutar servizio.

Le autorità italiane dovettero ricorrere ad un mezzo estremo, minacciandoli cioè di licenziarli, qualora credessero di poter rimanere al servizio dell'Italia, abbandonandoli così al loro destino. Con questo solo essi finirono per piegare il capo accettando il nuovo servizio.

Il corrispondente del *Times* spiega la cosa affermando che in nessuna parte dell'Africa, gli indigeni sono meglio trattati e più felici che nelle possessioni italiane. Aggiunge inoltre che non esistono ufficiali migliori degli italiani per organizzare gli indigeni, guadagnandosene il rispetto, la confidenza e l'affetto.

Esaminando poi le condizioni del paese, il corrispondente osserva che i territori a nord di Cassala sono i migliori dell'Eritrea, e che sembra duro debban gli italiani abbandonarli senza ritrarne vantaggio, dopo di averli conquistati con tanto sangue e con tanto denaro!

Questo telegramma conforta ed addolora in un tempo. Conforta per la testimonianza di uno straniero sulle qualità mirabili dei nostri ufficiali e soldati d'Africa, e sulle loro preziose attitudini colonizzatrici. Addolora per la maledizione che incombe sugli italiani, di non saper mai conoscere se stessi, nè da se stessi provvedere ai loro veri interessi.

Quando si parlò della cessione degli ascari al governo anglo-egiziano, noi non tacemmo. Le nostre parole furono ammonimento e protesta. E caddero, come al solito nel vuoto.

Non ci fermeremo oggi a considerare se abbia o non abbia ragione il corrispondente del *Times* quando parla del duro fato che ha condotto l'Italia a cedere territori eccellenti, conquistati col sangue e col denaro suo.

Ormai si sa, Governo e popolo, o meglio quella parte del governo che crede utile ed onesto cedere ai pregiudizi volgari, e quella parte del popolo che si abbevera alle fonti di un radicalismo inintelligente, hanno decretato che l'Africa si debba lasciare a quei pazzi che sono gli inglesi, i francesi, i tedeschi... tutto al più si potrà andare in China sulle ali della retorica!

Inutile quindi parlare di questo; meglio vale invece far tesoro della testimonianza di quel corrispondente a proposito di coloro che hanno educato alla scuola del dovere e dell'eroismo quei soldati i quali, colle recenti vittorie sull'Atbara, si sono nobilmente vendicati del nostro abbandono.

Benchè di tale testimonianza gli ufficiali italiani non avessero bisogno, essa servirà di compenso all'altro abbandono che li ha toccati più da vicino, e che non si è cercato di mascherare nemmeno col velo delle forme cortesi.

Il conforto varrà ad attenuare la tristezza che viene al vedere le energie nazionali così depresse da costringere il nostro paese a ricevere da altri lodi ed attestazioni le quali, per quanto sincere, dati gli eventi ed i fatti da cui traggono la loro ragione, hanno tutta l'apparenza di una crudele ironia!

Commenti al discorso di Re Umberto

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 10.50 ant. — (*Interim*). In un articolo intitolato « Saggi consigli » il *Temps* si indugia a commentare il discorso pronunziato da Re Umberto in risposta al discorso rivoltogli dalla presidenza della Camera in occasione del ricevimento di capodanno.

Il *Temps* dice che le parole con cui Re Umberto ha invitata la Camera a cessare dalle lotte infeconde per occuparsi delle leggi che il suo governo le presenterà, sono giuste ed erano rese necessarie dalla situazione.

Esso ritiene che le parole del Re saranno udite dal Parlamento e conclude consigliando la Camera italiana a troncare le discussioni vane, per esaminare con cura gli affari che interessano il paese.

La questione Dreyfus-Esterhazy

(Nostro telegramma particolare)

La lettera di Scheurer Kestner

PARIGI, 6, ore 11 pomerid. — (*Jacopo*). Eccovi il passo più saliente della lettera di Scheurer Kestner, che vi ho segnalata iersera d'urgenza:

Come sarei scoraggiato, egli dice, caro amico, io, che so che il trionfo della verità non dipende dal buon volere degli uomini, e non vi può essere prescrizione contro la giustizia, nè contro il diritto? Come sarei esitante, quando l'evidenza mi appare ogni dì più chiara, man mano che si libera dai veli dietro cui le passioni umane vogliono occultarla?

Quello che mi resta di forza e di vita lo adibisco in modo irrevocabile a servizio della innocenza oppressa e terrò l'impegno, dovessi rimaner solo.

Ma non sono solo. Vedo intorno a me numerosi amici che stimo e mi approvano. Attendiamo, forti nella nostra coscienza, la giusta ed inevitabile riparazione.

Questa lettera, che distrugge la leggenda che si era cercato di costruire sul nuovo atteggiamento del vice presidente del Senato, ha prodotto una impressione che studiati silenzi, o sdegnose proteste non valgono a scemare.

Il vuole la luce

Sembra, intanto che le proteste dell'opinione pubblica e della stampa contro la decisione presa dal generale Saussier relativa alle porte chiuse abbia prodotto il suo effetto.

Anche il *Matin*, il *Siècle* e la *Petite République* si sono uniti agli altri giornali nel chiedere che il processo si faccia a porte aperte; mentre soli la *Libre Parole*, l'*Intransigeant*, il *Soir*, il *Jour* e l'*Echo de Paris* affermano essere necessario che si tenga a porte chiuse. Ora il generale Saussier, impressionato da questo atteggiamento e non poco anche dal fatto, che i soli partigiani di Esterhazy domandano le porte chiuse, avrebbe suggerito al presidente del Consiglio di guerra di non decretare le porte chiuse se non in via transitoria e per qualche incidente riguardante il servizio segreto d'informazioni. Inoltre egli prese le opportune disposizioni affinchè dai dibattimenti esca una luce completa che tranquillizzi definitivamente la coscienza pubblica, anche per quanto riguarda l'affare di Dreyfus che la lettera di Scheurer-Kestner accenna a far rientrare in un periodo acuto.

Vedremo se i fatti corrisponderanno alle previsioni. Perchè così sia, tanto il *bordereau* quanto il famoso documento segreto che determinò la condanna di Dreyfus dovranno venire in luce.

Il Consiglio di guerra, da cui devono uscire tante e così varie soddisfazioni, è stato costituito in base al principio che presiede alla composizione dei Consigli di guerra, e secondo il quale l'inferiore non può giudicare il superiore.

Il Consiglio al quale è stato deferito Esterhazy non sarà dunque il primo Consiglio di guerra permanente del Governo militare di Parigi, il quale ha solo la competenza per giudicare sott'ufficiali e soldati; esso, ripeto, è stato espressamente nominato, e ne fanno parte il generale Luxer presidente, due colonnelli, Ramel e Bougon, due tenenti colonnelli e due maggiori.

I documenti di Reinach

Il giudice Bertulus, il quale avrà finito la sua istruttoria prima della riunione del Consiglio di guerra, intese ieri Reinach, il quale gli consegnò la lettera cifrata che Lemercier Picart avrebbe rubata a Bruxelles dalla tasca di una signora, che accompagnava Esterhazy.

Reinach informò il giudice di parecchi importanti incidenti.

Un'iniziativa tedesca

BERLINO, 6, ore 11,05 ant. — (*Hermann*.) La *Vossische Zeitung* ha pubblicata un'importante comunicazione sulla questione Dreyfus.

Secondo questa comunicazione, l'ambasciatore tedesco a Parigi, conte Muenster, ha dichiarato al governo francese di essere disposto a rinunciare alle sue prerogative diplomatiche, per comparire davanti al Consiglio di guerra e dichiarare, anche sotto il vincolo del giuramento, che Alfredo Dreyfus non ebbe nessuna relazione con qualsiasi autorità tedesca. Il governo francese però declinò l'offerta, allegando il timore che l'ambasciatore possa in questa circostanza venire insultato.

La *Kölnische Zeitung* dal canto suo sfida il governo francese a provare che Dreyfus abbia avuto rapporti con l'ambasciata tedesca a Parigi, e si riserva di fare delle rivelazioni.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

Ire abissine

LONDRA, 6, ore 11,30 ant. — (*Emme*). Telegrafano da Cassala che, secondo informazioni sicurissime, l'Abissinia è in preda a viva agitazione per le notizie dell'arrivo degli anglo-egiziani nel Sudan meridionale.

Da fonte ufficiosa si annunzia che dall'Inghilterra partiranno presto quattro battaglioni per l'Egitto, onde sostituirvi le truppe che sono partite pel Sudan. Si aggiunge che nuovi battaglioni seguiranno presto le truppe inglesi nel Sudan e vi formeranno una brigata speciale comandata dal generale Hatacre, il quale è partito ieri per l'Egitto.

Una compagnia di *Highlanders* [illegible] di Cipro è partita per l'Egitto.

×

MALTA, 5. — I quattro membri del governo locale hanno diretto al governo britannico la seguente offerta allo scopo di fornire rinforzi ai reggimenti inglesi in Egitto.

« I sottoscritti, membri eletti del Consiglio del governo, rinnuovano la offerta di arruolare mille maltesi pel servizio militare generale. »

×

SUAKIM, 6. — Il servizio postale regolare è stato stabilito fra Suakim, Berber e Cassala. Il telegrafo unirà prossimamente queste tre località.

I francesi sul Nilo e la politica inglese

(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 6, ore 11,30 antim. — (*Emme*.) Interessanti sono i commenti che fa il *Times* alle notizie relative alle spedizioni francesi sull'Alto Nilo.

L'organo della *City* afferma essere ridicola la pretesa dei francesi di avere acquistato diritti di sovranità su un enorme territorio, solo perchè l'hanno traversato delle spedizioni composte di una dozzina di bianchi e di qualche centinaia di portatori negri; e dice che l'Inghilterra si atterrà alle dichiarazioni fatte da Grey nel 1895, secondo le quali i territorii in questione entrano nella sfera d'influenza dell'Inghilterra oppure dell'Egitto.

La spedizione Marchand

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 10,20 antim. — (*Interim*) Le notizie abbondano ora sopra la missione Marchand.

Numerose lettere sono pervenute in Europa datate dall'agosto e settembre. L'ultima pubblicata nel *Bollettino dell'Africa francese* porta la data del 17 settembre.

Queste lettere non danno relazione di notizie inquietanti; una parla però di un avvenimento da cui poterono avere origine le voci del massacro.

Venti negri, appartenenti alla missione, vennero scannati presso Bacchi e l'amministratore Combe Paolo perì attaccando un villaggio di ribelli. Il vapore *Jacques Tissu*, comandato da un luogotenente, castigò quindi i ribelli. Senza dubbio fu l'eco ingrandito di questo incidente che pervenne al signor Wauters.

Si conta di ricevere fra poche settimane notizie della missione dall'Abissinia quando Faidherbe sarà arrivato a El Fashioda sul Nilo.

Makonnen contro i somali

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 11 ant. (*Emme*). — Il *Foreign Office* è informato che ras Makonnen sta raccogliendo truppe contro i somali per vendicare la disfatta subìta nell'estate scorsa nell'Ogaden dall'esercito abissino, che ne rimase distrutto.

Questo telegramma conferma una notizia stataci trasmessa molte settimane fa dal nostro corrispondente dell'Harrar, che ci informa sempre presto e bene.

L'Europa in Cina

(Nostri telegrammi particolari)

La fattoria tedesca di Kiao-Ciao

BERLINO, 6, ore 12,10 p. — (*Hermann*). Fra il governo tedesco e quello della Cina è stato concluso un trattato per la cessione di Kiao-Ciao.

Questo trattato, che ha prodotto qui generale soddisfazione, stabilisce che la concessione di quel porto alla Germania, avrà la forma di contratto di fitto per molti anni.

Il territorio conceduto comprende una superficie di parecchie miglia quadrate, ed il governo chinese cede per tutta la durata del fitto, i suoi diritti di sovranità su quel territorio al governo tedesco. Nel caso poi che il territorio di Kiao-Ciao non rispondesse ai bisogni della Germania, la China le cederà un altro punto della costa.

Quest'ultima stipulazione specialmente è considerata come un grande e segnalato trionfo. In essa si scorge il sintomo che l'occupazione di Kiao-Ciao è soltanto il primo principio di una grande politica tedesca nell'Asia Orientale.

Questa eventualità è naturalmente molto lontana; ma l'importanza sua è non per questo minore.

La forma di contratto di fitto data alla cessione è considerata come un atto di cortesia verso la China; ad ogni modo il territorio di Kiao-Ciao è già da adesso, secondo le norme di diritto internazionale, territorio tedesco.

E' certamente in ricompensa per la lieta soluzione dell'incidente che l'imperatore ha conferito, iersera, al Nuovo Palazzo, le insegne dell'Aquila Rossa di prima classe al segretario di Stato per gli affari esteri de Bülow.

×

LONDRA, 6, ore 11 antim. — (*Emme*.) Al *Times* telegrafano da Pechino che la questione insorta fra la Germania e la Cina è stata risolta con una convenzione, in virtù della quale la China ha ceduto in affitto alla Germania Kiao-Ciao per la durata di 50 anni.

Per questo tempo la Germania eserciterà a Kiao-Ciao diritti sovrani.

Secondo notizie da Shangai al *Daily Mail* la flotta inglese è giunta a Chemulpo e sorveglia le navi russe a Port Arthur.

La divisione navale del principe Enrico

PORTO SAID, 5. — E' qui giunta la divisione navale tedesca, al comando del principe Enrico.

Il ministro di Germania si recò a bordo della *Deutschland* per ossequiarvi il principe Enrico.

Numerosa folla stazionava sulle banchine del porto.

La lotta per il compromesso in Ungheria

Dichiarazioni del ministro delle finanze

BUDAPEST, 5, (*A. S.*) — Alla Camera dei deputati si è aperta la discussione sugli articoli del progetto di sistemazione provvisoria delle questioni delle dogane e della Banca.

Il ministro delle finanze ha pronunziato un lungo discorso col quale ha respinto il rimprovero di avere colla sua condotta violato la Costituzione.

Dopo aver ricordato le dichiarazioni fatte nella discussione generale sul progetto medesimo, che cioè su tutte le questioni relative al Compromesso, ad eccezione della quota rispettiva da pagarsi dall'Austria e dall'Ungheria, l'accordo ora è stabilito col governo austriaco e che tutti i relativi progetti di legge sono pronti ed hanno ricevuto la sanzione preliminare della Corona, il ministro ha fatto la storia dei negoziati avuti in proposito coi gabinetti austriaci.

Ricordata la situazione parlamentare dell'Austria, egli ha detto che il Compromesso coll'Austria deve essere rinnovato per ragioni d'un ordine molto elevato. Soltanto nel caso in cui ciò non potesse farsi a condizioni favorevoli, l'Ungheria dovrebbe costituirsi in territorio doganale separato.

Il discorso del ministro è stato salutato con vivi applausi ed il seguito della discussione è stato rinviato a dopo domani.

Una crisi nel partito dell'indipendenza

BUDAPEST, 6, ore 11 ant. (*Hy.*) — La frazione Ugron del partito dell'indipendenza tenne seduta per ricevere comunicazione di una lettera con cui Ugron annuncia la sua uscita dal partito.

I membri del partito, prendendo atto della rinuncia del loro capo, deplorandola, hanno dichiarato che combatteranno con raddoppiato ardore per raggiungere la meta agognata.

Ugron nella sua lettera ringraziava il partito per l'attività finora spiegata, esprimendo la speranza che in un prossimo avvenire la sua attività politica possa spiegarsi con maggiore energia.

In giro per il mondo

La Befana dell'uomo supposto influente.

Questa persona, tanto invidiata da coloro che sognano la gonfiatura della propria vanità e sacrificherebbero non si sa che cosa per raggiungere un simile risultato, ha il piacere di vedersi augurare le buone feste da un numero eccezionale di individui e in una forma particolarmente cortese, la quale non può che solleticare il suo amor proprio.

L'uomo supposto influente comincia a ricevere biglietti di augurii molto prima che qualunque altro ignoto mortale; e molto dopo egli è ancora occupato, con due scrivani straordinari, la serva requisita per la circostanza e un amico di casa che gentilmente si presta, a scrivere e a classificare buste e biglietti da contraccambiare.

I biglietti che egli riceve sono tutti contrassegnati da qualche frase gentile di questo genere:

Con mille auguri e con la preghiera di ricordarsi una buona volta della promessa di collocare in qualche ministero il povero....

O pure:

Sebbene non si sia ottenuto nulla, pure, speriamo sempre; auguriamo anche per questa volta, molte felicità.

Ce n'è di quelli che aggiungono:

Auguri sinceri e preghiera di aggiungere al manoscritto già inviato le parole: « Ah! sì! Ah! dunque sei! E' tempo di... ecc. ecc. » dove dice, alla cartella 357: « Ah! sì! è tempo di... ecc. »

Questi allude a un suo voluminoso manoscritto inviato, per parere e anche perchè lo si dia a pubblicare a qualche editore, due anni fa.

Finalmente, ecco un altro biglietto, molto tipico:

Carissimo, devo dirvi con quanta sincerità e con quanto affetto io vi auguri un nuovo anno felice! Mia moglie mi incarica di riferirvi particolarmente i suoi voti di felicità.

Sicuro che non mancherete di mandarmi quel palco per la prima rappresentazione della Duse del quale parlammo, se vi ricordate, una sera, un mese fa, mentre pioveva, sulla piattaforma del tram elettrico, vi rinnovo, caro, gli augurii.

P. S. Se non ci siamo a casa, lasciate il palco dal portinaio.

Ah! sono proprio questi i giorni fatti per ristabilire e rannodare fra gli uomini i più cordiali rapporti!

×

Un altro affare, non della importanza di quello Dreyfus, ma di una gravità forse maggiore per le conseguenze dell'esempio, comincia a delinearsi in Francia.

Vi è un ponte, il ponte di Argenteuil, per passare sul quale si pagava da tempo immemorabile il pedaggio.

Or non si sa come (forse si devono esser passata la voce) i cittadini non intendono più pagare il pedaggio, ma invece di protestare o scrivere suppliche, essi si sono limitati a non pagare più; ecco.

Si riuniscono, senza conoscersi, in folla, a un capo del ponte; poi, avanti di corsa! Se le guardie riescono ad afferrarne qualcuno, questi paga; ma per uno che paga, cinquanta passano gratis.

Così fanno pure i carri e le vetture: si ammassano in capo al ponte, poi, in linea larga quanto è largo il ponte, passano. Le guardie devono scansarsi; e per un carro o una vettura fermati, quattro carri passano senza pagare.

Le autorità non sanno che pesci pigliare. Ricorrere alla truppa? stendere un cordone militare alla testa del ponte?

Altrove, quei cittadini avrebbero fatto delle petizioni.

×

Nella bottega del beccaio.
— Ebbene, vi trovate bene, Tullia, coi vostri nuovi padroni?
— Sì; sono della brava gente; solamente mi paiono un po' strani. Mi dicono sempre di parlare alla terza persona e intanto non sono che loro due!...

Hichet.

Il commercio italiano in Francia

La Camera di commercio italiana a Parigi ha pubblicato una relazione sommaria dei suoi lavori durante l'anno 1897. L'opera della benemerita istituzione si può riassumere in questo scopo, perseguito con ogni diligenza: agevolare ed accrescere gli scambi commerciali fra le due nazioni e che servono solo agli interessi dei terzi, perchè prolungano questo periodo anormale di eccessività doganali o di guerra ai rispettivi prodotti. »

La relazione tratta il problema delle tariffe di trasporto, della esenzione del dazio d'entrata in Italia per le merci nazionali reimportate, e la ragione della scarsa importazione dei nostri olii, delle nostre treccie di paglia, dei nostri agrumi e dei nostri marmi di Carrara, prodotti questi, i quali sarebbero, per la riconosciuta eccellenza della loro qualità, e per la relativa mitezza del loro prezzo, senza confronto più convenienti per la Francia che non sian quelli che questa nazione riceve da altri Stati.

E la relazione si occupa anche della Esposizione di Parigi nel 1900, in occasione della quale la Camera di commercio italiana a Parigi vorrebbe essere costituita in Comitato speciale per promuovere e per ricevere le adesioni degli italiani residenti in Francia. Ora, noi non siamo alieni dal riconoscere che se l'opera di quella Camera venisse limitata a quel mandato, difficilmente potrebbe riescire utile, se si pensi che è scarsissimo il numero degli italiani in Francia che possono concorrere a quell'Esposizione. Basti ricordare che, a seconda delle statistiche ufficiali, in tutti i gruppi industriali della Esposizione universale del 1889, figuravano solamente ventitrè italiani residenti in Francia di cui sette non erano che dei rappresentanti di produttori italiani, altri erano negozianti; insomma non vi erano che sei industriali italiani effettivamente esercitanti una industria in Francia, ed erano un fabbricante di cappelli, uno di ocarine, uno di mobili, uno di biscottini, uno di grissini, ed un fotografo. Più vi era un operaio fabbricante di misure di precisione. Non era molto dunque, e l'attività della Camera di commercio italiana a Parigi, potrebbe essere impiegata in un cómpito più vasto e più salutare.

SOPRATASSE FERROVIARIE

I reclami e le proteste contro le sopratasse ferroviarie, introdotte con la legge del 15 agosto scorso, sull'esempio dato dalle Camere di commercio di Milano e Torino, hanno ormai trovato un'eco in quasi tutte le altre principali Camere di commercio del regno, non esclusa quella di Roma.

Negli ultimi giorni di dicembre la Società promotrice dell'industria nazionale di Torino tenne una riunione, con lo scopo esclusivo di unire le proprie alle proteste delle rappresentanze commerciali, prendendo le mosse da una relazione stesa sull'argomento dall'avv. Armissoglio, in nome di una Commissione speciale incaricata di esaminarlo.

Intervennero a quella riunione 130 soci, tra i quali parecchi deputati piemontesi, e mandarono la loro adesioni altri deputati e senatori: notiamo quella del senatore Rossi, e degli on. deputati Biscaretti, Calissano, Ferrero, Frola, Giolitti, Ottavi e Rosselli.

Questo movimento non mancherà di ripercuotersi nella Camera, e ne sarà occasione naturale l'esame della proposta dell'on. Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici, per una proroga alla presentazione dei disegni di legge diretti a stabilire i criteri per la fondazione dei nuovi istituti di previdenza ferroviari, e per il riordinamento dei vecchi, richiesti in conformità alle prescrizioni contenute nella stessa legge del 15 agosto 1897.

Quest'ultima legge ha un duplice scopo: limitare, al possibile, gl'impegni delle vecchie Casse di pensione e di soccorso ferroviarie, dando carattere definitivo ai loro attuali statuti provvisori: provvedere alle loro deficienze dipendenti dal passato, mediante l'assegno di nuove entrate annuali.

Intorno al primo punto poche sono le divergenze. L'agitazione che le Leghe ferroviarie tengono viva, perchè quegli impegni si conservino assolutamente invariati, non vale a togliere di mezzo la persuasione e il sentimento prevalenti nella generalità della parte meglio pensante dello stesso personale ferroviario, che qualche sacrificio sia da fare anche in quel senso, al fine di agevolare la soluzione del grave problema.

L'altro punto, invece, quello delle maggiori entrate, da procurarsi alle vecchie Casse per riparare ai loro disavanzi, ha incontrato le maggiori opposizioni, e nel personale ferroviario, perchè ritenute insufficienti, e nel ceto commerciale e industriale, perchè troppo dannose ai suoi interessi.

Il disegno di legge preparato, a quello scopo, dagli on. Saracco e Sonnino, e poi fatto proprio dai loro successori, sino agli on. Prinetti e Luzzatti, s'inspirava bensì al concetto di ricavare le nuove entrate, a favore degli antichi Istituti di previdenza ferroviarii, dal traffico ferroviario; ma, non escludendo dalle sopratasse veruna parte tanto del movimento dei viaggiatori, quanto del movimento delle merci, e quindi assicurando la più larga base alla tassazione, valeva a conseguire l'intento mediante l'applicazione di aliquote assai limitate, e tali che non avrebbero potuto urtare troppo con gl'interessi della clientela ferroviaria, nè, quindi, sollevare troppo gravi opposizioni.

Ma alla Commissione che, nello scorso luglio, sul finire dei lavori parlamentari, dovette esaminare quel disegno di legge, principalmente ad impulso del relatore on. Sacchi, parve che non convenisse colpire del nuovo onere il movimento delle merci, e che quanto si rinunziasse a ricavare da questo, salvo i 10 centesimi in più per tonnellata, sulle operazioni di carico e scarico, da mantenersi come nel progetto ministeriale, potesse conseguirsi gravando la mano sul movimento dei viaggiatori, e soprattutto sui percorsi con i treni diretti.

Sotto la pressura del momento, e in quella situazione dei lavori della Camera, i concetti propugnati dall'on. Sacchi prevalsero, e così la legge del 15 agosto potè essere approvata, e applicata a partire dal 1° novembre. E quale accoglienza abbia essa trovato, nelle classi commerciali e industriali, che pure la Commissione parlamentare intese favorire con le sue modificazioni, e nel personale ferroviario e nel pubblico in generale, già sappiamo.

Le sopratasse per i percorsi con i treni *omnibus* e misti, limitate all'1 per cento, e con l'esenzione per le percorrenze inferiori a 20 chilometri, riescono pressochè insensibili: ma quelle del 5 e del 10 per cento — le ultime più generali e quasi normali — per i percorsi con i treni diretti, hanno incontrato la maggiore ostilità. Egualmente che le sopratasse di carico e scarico delle merci, le quali, ad esempio, per il solo carbone, graverebbero sul porto e sul commercio di Genova per circa 400 mila lire annue.

Col nuovo decimo, l'aumento del prezzo dei biglietti, per i viaggi con i treni diretti, si eleva al 20 per cento delle tariffe normali. In altri paesi questa aliquota — è vero — sale fino al 25 per cento (Belgio), ma con effetti meno gravi di quelli recati dal nostro 20 per cento, perchè le tariffe normali sono molto più basse di quelle in vigore presso le nostre grandi Società ferroviarie.

E così, per togliere un lieve onere sul trasporto delle merci, si è portato un aggravio enorme sui viaggiatori, e specialmente su quelli che si valgono dei treni diretti, dei quali tuttavia gli uomini di affari, stretti dal bisogno di guadagnar tempo, si valgono forse anche più largamente dei ricchi e dei viaggiatori stranieri, che tuttavia si intese di colpire a preferenza.

E' una materia sulla quale occorre rivenire, e d'urgenza. A nostro vedere, e a prescindere dalla questione di massima delle nostre tariffe ferroviarie, se un aggravamento non possa, per ora, evitarsi, sarebbe il caso di studiare se non fosse migliore spediente di tornare ai concetti quali si informarono costantemente i disegni ministeriali, assicurando la mitezza delle aliquote con l'allargamento della base imponibile.

Comprendiamo la difficoltà della questione, di fronte alla inopportunità di ricavare i 5 o 6 milioni all'anno — che occorreranno in più per un lungo periodo — sia dal personale, sia dai contribuenti in generale.

Ma non possiamo astenerci dal notare l'incongruenza che, sia pure per una questione di tanto interesse, quanto quella della previdenza ferroviaria, si debbano inasprire maggiormente le nostre tariffe, che sono già le più gravi di Europa; mentre i nostri più ovvii interessi imporrebbero il maggiore possibile alleggerimento e le maggiori facilitazioni.

Affrettiamo col desiderio il momento in cui tutto il regime delle nostre tariffe ferroviarie possa essere assoggettato ad una revisione profonda, per modo da giungere ad una soluzione utile per l'economia nazionale: cioè la scadenza del primo periodo ventennale delle Convenzioni vigenti, che crediamo possa essere anche l'ultimo.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 6, ore 1,40 pomerid. — *(XX.)* Oggi i professori Severi, Montalti, Borri, Ferrando e Biondi presentarono al loro venerato maestro professore Angiolo Filippi una pubblicazione d'omaggio in occasione del suo giubileo trentennale scientifico.

L'illustre uomo accettò commosso il gentile omaggio.

— La guardia notturna Giuseppe Cecchi mentre tornava a casa fu aggredito e percosso dai pregiudicati Giovanni Antonelli e Gustavo Gaspari. Trattasi di vendetta credendo che il Cecchi abbia fatte delazioni in questura a loro carico.

— Giuseppe Fantoni, trentaquattrenne, garzone fiaccheraio, si è recato stamane all'arcispedale, ferito gravemente.

Interrogato — essendo terribilmente ubriaco — seppe dire soltanto che lo aveva ferito certo Enea. S'indaga.

— L'ombrellaio Pietro Buti, di Campi, tornando dalla stazione ferroviaria di S. Donnino alla propria abitazione, giunto presso il Ponte della Baccellina, località deserta, fu aggredito da tre individui che gl'intimarono a mano armata di consegnare loro tutto il danaro che portava con sè.

Il Buti, senza indugio, consegnò subito il portafogli contenente 170 lire. L'autorità indaga per scoprire ed assicurare alla giustizia primitiva gli autori dell'audace delitto.

— La Camera di Consiglio del nostro tribunale ha rinviato al pubblico dibattimento Carlo Panzani, ex-impiegato della Banca Wagnière, per rispondere di truffa e falso per 88,000 lire, reati commessi — secondo l'accusa — a danno della Banca medesima. Egli avrebbe giuocato la ingente somma alla Borsa, perdendola e facendo poi figurare a carico della stessa ditta Wagnière delle partite di uscita. Il Panzani si dichiara innocente e sostiene che veramente giuocò per conto e a rischio della Banca presso la quale era impiegato.

— Il noto velocipedista Fontana, che ha fatto varii viaggi lunghissimi, partirà il 23 corrente per recarsi in bicicletta fino a Gerusalemme. Conta di percorrere l'enorme viaggio in breve tempo e senza danaro. Ha stabilito di partire con tre franchi in tasca.

— La sera di lunedì 17 corrente, per iniziativa delle dame del Sotto-comitato nazionale della Croce Rossa, avrà luogo al *Grand Hotel* una festa da ballo a beneficio della stessa filantropica istituzione.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma part.)

GENOVA, 4, ore 9.45 antim. — *(Massa).* Giacomo Venturini, d'anni 49, impresario dei trasporti a domicilio a Nervi, dov'era notissimo sotto il nomignolo di *Giastemma* (Bestemmia), fu rinvenuto ieri mattina nella sua scuderia impiccato, a mezzo d'una fune al trave maestro.

Dalle indagini fatte dall'autorità risultò in modo indiscutibile che l'infelice s'era tolta in tal modo la vita, in seguito al dolore provato per una lite recentemente perduta innanzi al tribunale di Savona, città nativa del Venturini e dove egli s'era ammogliato.

Pare che dall'esito di tale lite dipendessero rilevanti interessi. Fatto sta che appena il Venturini seppe che il tribunale gli aveva dato torto, ne provò uno scoramento immenso e manifestò a qualche intimo il proposito che poi mandò così drammaticamente ad effetto.

— Una orribile disgrazia occorse ieri l'altro a Campomorone (Pontedecimo) nel molino e fabbrica di paste del signor Andrea Pittaluga.

L'operaio Giuseppe Molinari, sessantenne, padre di sei figli, era intento a rimettere a posto una cinghia sfuggita da una puleggia, allorchè disgraziatamente la giubba gli s'impigliò nella puleggia medesima e venne così trascinato in aria e poscia sbattuto contro la parete.

L'infelice venne raccolto ridotto ad informe poltiglia di carne ed ossa sanguinolenti.

— A voti unanimi e con speciali parole d'elogio, la Commissione esaminatrice, composta dei professori De Renzi, Queirolo, Griffini, Garibaldi e Liviento ha conferito la libera docenza in patologia medica al vostro concittadino dottor Filiberto Mariani.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 6, ore 3,20 pomeridiane. — *(edi).* Iersera, il giornalista Gaston Demestre e l'artista Alberto Mathu, che, partiti dal Belgio, girano il mondo senza denari, e dando serate a beneficio di istituti filantropici, esordirono al *Politeama Livornese*, a beneficio dell' « Opera del pane quotidiano ».

— E' stato arrestato il presunto autore dell'audace rapina dell'altro ieri. Il signore che fu derubato sì arditamente della catena d'oro, non ha riconosciuto in modo sicuro il ladro nell'arrestato. Del resto, egli non vide il malfattore in faccia. L'arrestato è recidivo pel reato di furto.

— I furti cresciuti impensieriscono seriamente, e c'è chi si domanda se l'autorità di P. S. è all'altezza del suo còmpito.

— Sabato sera, 8 corrente, si riunirà il Comitato in pro' degli operai disoccupati del cantiere Orlando. La mancanza di lavoro è sentita crudamente ogni giorno più.

DALLA SPEZIA

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 6, ore 4,20 pomer. — *(Zannoni.)* Certa Dell'Amico Amabile, da Carrara, ventisettenne, tentava suicidarsi bevendo del sublimato corrosivo. Versa in grave pericolo. Fu ricoverata all'ospedale dalla benemerita pubblica assistenza.

— Il Comitato del patronato scolastico terrà domenica un'adunanza per studiare la pronta attuazione della refezione scolastica ai bambini poveri. Ne è iniziatore l'attivissimo cav. Panizzi ispettore scolastico.

— E' giunta la *Varese* da Livorno.

L'elezione di Forlì

(Nostro telegramma partic.)

FORLI', 6, ore 4,20 pom. — Su proposta della Commissione elettorale permanente, una numerosissima assemblea di elettori costituzionali proclamò ora all'unanimità il nostro concittadino prof. Livio Miagunzi candidato nelle prossime elezioni politiche. I partiti antilegalitari riportano Cipriani.

Il pane gratuito a Livorno

LIVORNO, 4. — *(Edi).* I lettori della *Tribuna* ricorderanno la proposta sorta in Francia, e discussa anche su queste colonne, per la distribuzione gratuita del pane, a cura dei municipi, con un servizio pubblico equivalente a quello che provvede ora, in tutto il mondo civile, l'acqua, più o meno pura e salubre.

Quel disegno, forse perchè urtante contro certe leggi di economia sociale che sono oggi canoni fondamentali, e per iscialtri liberali rimarran forse sempre — pare ora caduto nel dimenticatoio. Ma nel *mare magnum* della capitale francese — di questa gran fucina di tanto bene e di tanto male — da qualche anno prospera una instituzione che pare accogliere in se stessa quanto di pratico e di attuabile è nella concezione, più ardita e più vasta, del pane gratuito per tutti.

Infatti, a cura del dott. Ritz, uno di quegli uomini pei quali la filantropia è come uno *sport* (benedetto invero e apprezzabile!) — sorse varii anni or sono a Parigi, la *Bouchée de pain*: cioè a dire, un pubblico refettorio dove chi ha fame e non ha mezzi da soddisfarla, si reca come a un proprio desco familiare, e riceve tanto pane da poter quietare i richiami affaliteri dello stomaco vuoto — pane, che *deve* mangiare sul posto.

La *Bouchée de pain*, nata dapprima come una opera pia modesta, fiorisce adesso meravigliosamente, e, traendo vantaggio da ogni sorta di onesti introiti e di libere elargizioni, può offrire, oltre al pane, la minestra, e ai vecchi, ai bambini, anche vino, latte, caffè ecc.

Così almeno mi consta: e il nostro ottimo *Jacopo*, o il suo intimo amico *Folchetto*, potrebbero dirci qualchecosa al proposito di non inutile a sapersi.

La *Bouchée de pain*, dunque, se non fa sua la proposta, un po' tribunizia, del pane gratuito per tutti, serve però a questo scopo generoso: darne a chi non ne ha, nè può averne altrimenti. E mi pare che sia già molto.

×

In Italia, dove pure la beneficenza ha già tante forme geniali e soccorre tante miserie; dove pure sono asili notturni, asili infantili; dove se non tutto, qualche cosa si fa e si tenta in prò dell'infanzia abbandonata, a difesa della quale questo giornale ha combattuto con tutto il vigore che aveva in sè; in Italia, niente di simile era ancora sorto.

Ora non si può più dire così, poichè, come i miei telegrammi han reso noto, è sorta in Livorno l'opera del pane quotidiano, che corrisponde appunto alla *Bouchée de pain* parigina.

Se ne è fatto iniziatore il *Corriere toscano* — il giornale livornese più diffuso e più popolare: e tutti i colleghi l'hanno accettata e appoggiata, dimenticando, nel nome della carità e della pietà umana, che fa più buoni, le ire personali e di parte.

Sulle prime, c'è stato chi ha battezzato la iniziativa quale una montatura elettorale, (si era allora in periodo di elezioni); ma poi tutti hanno dovuto riconoscere la genuina nobiltà di essa, e hanno dovuto inchinarsi.

In poche settimane, le offerte sono piovute, con quello slancio che caratterizza l'indole livornese; la quale ha il massimo pregio del cuore un cuore grande quanto il mondo.

E come già — sortane l'idea in una freddissima serata d'inverno al collega Alceste Cristofanini, direttore amministrativo della *Gazzetta livornese* e del *Telegrafo*, nonchè assessore municipale — sono qui nati rigogliosi, in ispecie mercè anche l'opera generosa del comm. Rosolino Orlando, nostro exsindaco, gli asili notturni — come a cura di molti buoni cattolici, dànno qui frutti insperati di carità, le cucine economiche — così, « l'Opera del pane quotidiano » ha avuto per sè il largo consentimento dei cittadini.

Si sa bene: non mancano gli oppositori, anche tra gli stessi mendicanti di mestiere (*et pour cause!*); ma i più sono per essa, che è la più sicura rèmora a quella piaga inquietante e avvilente che è l'accattonaggio.

Si sono raccolte a tutt'oggi circa novemila lire; ma la sottoscrizione prosegue, e c'è da sperare nelle offerte di Istituti di credito, di ricchi, ecc. che ancora non hanno dato.

Le sovvenzioni sono di varia specie: per una volta, o mensili: lire una, o due, al mese.

Per ora un solo spaccio di pane è aperto — come a Parigi, anche a Livorno, il pane *deve* essere mangiato sul posto.

Altre forme di introiti, oltre le sovvenzioni, escogitano: per esempio, si raccoglierà da ora, nei negozi e nelle case, tutta la carta vecchia, per rivenderla a beneficio dell'opera.

L' « Opera » è stata aperta per Capodanno: e quivi parecchie centinaia di veri poveri, che divoravano quel pane, bianchissimo, di ottima qualità, loro offerto dagli stessi componenti il Comitato amministrativo.

Il municipio ha dato all' « Opera » mille lire: e il sindaco Costella la visitò, ammirandone il funzionamento. Il quale migliorerà ancora, sì nella ressa, ora disordinata un pò, dei tapini affluenti, sì nei soccorsi, che — accresciuti — potranno esser migliori, e non limitarsi al solo pane.

Il seme è gettato: deve ora fruttificare.

E bene sta che presieda all' « Opera » il suo generoso patrocinatore, il dott. Numa Campi, cui son colleghi i signori: cav. avv. T. Attalla, dottor G. C. Matteini, vice-presidenti; Edmo Gerbi, segretario; Eugenio Bordoni vice-segretario; G. Maurogordato, idem; avv. Francesco Rossini, provveditore; Leonetto Bacci, P. Bandini, cav. avv. Dario Franco, cav. E. Grandi, dott. A. Liscia, prof. G. Masoni, avv. G. Menasci, Italo Palese, dott. P. Porcelli.

L'inaugurazione dell'anno giuridico in provincia

FORLI', 5. — Per l'inaugurazione dell'anno giuridico tenne oggi il discorso di rito l'avv. Mandruzzato, sostituto procuratore del Re, alla presenza delle autorità e di numerosi avvocati e procuratori, nonchè di discreto pubblico.

Dopo l'esposizione statistica del lavoro giudiziario compiutosi l'anno scorso, toccò con eloquenza e dottrina della necessità di riformare gli ordinamenti della giuria, rilevò la recrudescenza dei reati di sangue e chiuse con acconcie parole relative all'attentato Acciarito, alla memoria del senatore Costa e a quella di Antonio Fratti, avvocato di questa città, di cui esaltò la fine gloriosa.

Ancora l'eccidio di Cuneo

L'arresto dell'assassino

DRONERO, 6. — Il carabiniere Ferrero, autore dell'eccidio dei suoi compagni Simondini e Ciscato, avvenuto ieri a S. Damiano Macra, si è costituito stamane ai carabinieri di questa stazione.

Luraghi in carcere

L'*Italia del Popolo* di Milano reca nella sua cronaca:

Ieri è venuto a nostra conoscenza un fatto assai grave.

Il detenuto Vittorio Luraghi fu tradotto, alcuni giorni sono, dalle carceri di Como, ove, come è noto, è... alloggiato in seguito ai recenti scandali bancari, al nostro cellulare, per attendervi il giudizio di appello.

Quando egli vi giunse in vettura scortato dai carabinieri, il direttore del carcere cellulare cav. Astengo era assente, e il detenuto fu ricevuto dal capo guardia, al quale, pare, che il maresciallo scortante il Luraghi abbia fatto speciali raccomandazioni per la vigilanza. Ed ecco quale effetto sortirono:

Il Luraghi fu condotto in una cella, sporca, umida, puzzolente per le esalazioni miasmatiche di una attigua latrina. In essa stava già rinchiuso un altro detenuto che fu fatto alzare dal letto nel quale riposava, e tradotto altrove; le lenzuola furono cambiate ed il Luraghi fu fatto coricare subito.

Appena a letto il capo guardia gli passò una larga cintura di tela attorno al corpo, che fu assicurata ai ferri della branda in modo da obbligare il detenuto a restare coricato sulla schiena. Ai ferri della branda furono pure assicurati, con due anelli, i polsi del carcerato, in modo da immobilizzargli assolutamente le braccia; un'altra legatura simile gli fu fatta alle caviglie, attorno alle quali, per maggiore sicurezza, si passò pure una catena di ferro che venne fissata al muro.

Nemmeno si fosse trattato di Ninco Nanco si sarebbero usate tante precauzioni!

Ultimo particolare: Era quella una di quelle notti rigidissime in cui il termometro è sceso a sei o sette gradi sotto zero e alle intelaiature della finestra... mancavano i vetri. E in questa comoda e refrigerante positura il Luraghi fu tenuto, per quasi ventiquattr'ore.

Dopo molto supplicare, gli fu concesso di scrivere un vivace reclamo al direttore del carcere, perchè questi si decidesse a mandargli la visita del... medico, per constatare se realmente in quella cella si stava così male.

E il medico, crediamo il Venanzio, ordinò immediatamente che si slegasse il detenuto e gli si cambiasse cella, dichiarando quella inabitabile!

Viceversa la *Sera*, giunta oggi nel pomeriggio, assicura che il racconto dell'*Italia del Popolo* è di molto esagerato; solo, sospettandosi che il Luraghi avesse concepito il proposito di suicidarsi, sarebbe stato assicurato al letto con la usuale camicia di forza.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteline)

Ancona, 5. — *Una nuova Società d'impiegati.* Si è costituita una Società fra impiegati e segretari comunali, per la mutua assistenza e la tutela degli interessi della classe. L'on. Chigi, che aveva promesso di intervenire alla prima adunanza, si scusò. Fu tuttavia eletto presidente onorario. Fu approvato lo statuto ed eletto il Consiglio direttivo.

Messina, 6, ore 2 pom. — *Una bambina scomparsa ritrovata.* — Certo Rosario Scandurra presentavasi giorni fa in questura per denunziare la scomparsa di una sua bambina undicenne a nome Rosa che teneva presso una sua sorella per dichiarare che mandata dalla zia ad attingere acqua alla vicina fontana non vi ritornava più.

Il popolino intanto lavorava di fantasia facendo i più strani commenti.

La questura dopo molte indagini riusciva ieri sera a rintracciare la bambina scomparsa la quale erasi impiegata come servetta presso certo signor De Giovanni.

Padova, 6 ore 3 pom. — *Tragedie dell'amore.* — Caterina Poador, divisa dal marito, in rotta coll'amante, si gittò nel Bacchiglione da dove venne estratta moribonda.

Orbetello, 5. — *Una piro-corvetta austriaca* — Iersera la piro-corvetta austriaca *Frundsberg* al comando del capitano di fregata Toppo Alessandro, navigando a vela, gettava l'àncora nel nostro porto.

Il comandante del porto, Moresma, stamane si recava a bordo, e fu ricevuto cordialmente dal comandante la nave, che si disse entusiasta dell'Italia e di Roma, dove fu, durante il suo soggiorno a Civitavecchia.

La corvetta *Frundsberg* è nave scuola-gabbieri, ed ha a bordo 9 marinai di varie razze e favelle.

Stasera alle ore 17 è partita per Portoferraio, da dove toccherà Genova, Marsiglia, Tolone, Maddalena, Biserta.

Reggio Calabria, 5. — *Un furto singolare* — In Rizziconi mentre la contadina Macri Marianna di anni 60 se ne stava seduta vicino al focolare insieme alla propria nipotina, vide discendere da una finestra, rimasta socchiusa, un individuo colla faccia tinta di nero per non essere conosciuto, il quale avanzatosi risoluto s'impossessò di una cassetta di legno, chiusa a chiave che era posta sopra un trepolo e che conteneva lire 240, ed altri oggetti.

La Macri, quantunque spaventata pure cercò di afferrare lo sconosciuto, ma questi gettatala a terra con una forte spinta, risalì per la finestra e scomparve nell'oscurità.

Il giorno seguente dalle guardie municipali del luogo venne arrestato il pregiudicato Polimeni Stefano su cui pesano gravi indizi.

Pavia, 5. — *Il tentato suicidio di un patriotta.* — Oggi, nella sua stanzetta in via Luigi Porta n. 2, Luigi Crobellati, d'anni 73, si sparava due colpi di revolver sotto il mento ed uno all'orecchio.

Venne tosto trasportato all'ospitale, ove versa in pericolo di vita.

Il Crobellati fu cospiratore e caldo e costante propugnatore dell'idea mazziniana.

Una malattia di cuore che non gli dava tregua, ed il dolore per la morte della unica sua figlia, indussero il povero Crobellati al disperato proposito.

Ferrara, 6, ore 4 pom. — *Tentato suicidio.* — Pagliarini Cesare, indoratore, tentò di suicidarsi ingoiando dell'acido nitrico a causa dei continui dispiaceri procuratigli dalla moglie. Lo stato dell'ammalato è grave.

Bologna, 6, ore 3 pom. — *Notizie varie.* — Oggi, festa della Befana, alla Società Felsinea vi fu enorme concorso; l'incasso fu splendido.

— Continua vivissima l'agitazione contro l'aumento dei dazi pei prodotti dei suini.

— Stasera conferenza dell'on. Nofri sul progetto della Cassa pensioni dei ferrovieri.

Siracusa, 6. — *Monete di nichel rifiutate.* — Da vari giorni si ripete un fatto, tanto in città quanto in provincia — specialmente a Floridia — abbastanza curioso e strano nel medesimo tempo.

Tutti rifiutano — compresi i forestieri — le monete di nikel da venti centesimi asserendo di non avere più corso legale nel Regno. Ognuno cerca di sbarazzarsi di questi piccoli pezzi divisionali volendo assolutamente convertirli in bronzo con soldi da cinque e da dieci centesimi.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Ancora il prof. Addeo

ALATRI, 4. — *(Scardellitto).* Il preside del liceo Conti-Gentili, reduce da Roma, è giunto stamane alle 12 ant. Molti studenti con bandiere erano a riceverlo alla stazione di Frosinone.

Il cav. Addeo era estremamente commosso. Giunto in Alatri, seguito da un numeroso corteo di carrozze è stato fatto segno a grandi ovazioni della cittadinanza. Ora tutto è calma: un bravo a coloro che indussero il cav. Addeo a ritirare le dimissioni e infine una parola di plauso ai signori Bologna Raffaele, Difabio Giuseppe, Cerica Giovanni, Francesco Sanesi e Pagliaro Emanuele che hanno diretto le dignitose, imponenti ed efficaci dimostrazioni.

Ucciso da un fulmine

PIPERNO, 5. — Un furioso temporale — accompagnato da lampi e tuoni — si è scatenato l'altro ieri in questo territorio. Il campagnolo Pasquale Pongelli, di 43 anni, e suo figlio Raffaele di 13 anni, per ripararsi dal terribile acquazzone, si rifugiarono in una capanna situata nella contrada Campomuovo.

Un fulmine scaricandosi sulla capanna uccise il povero Pasquale e ferì leggermente il giovinetto alla fronte.

Arresto di un evaso

Il servizio postale

CIVITAVECCHIA, 6, ore 3,50 pom. — *(Di Prop.)* Alla nostra stazione ove si era nascostamente introdotto in un vagone, fu ieri arrestato certo Ferdinando Pierotti da Gubbio, evaso dal domicilio coatto e condannato per ben nove volte per reati contro la proprietà.

I negozianti, spedizionieri, e commercianti della nostra città, protestando contro l'attuale servizio postale, reclamano un aumento di personale, per regolare il buon funzionamento di esso.

LA FIORAIA

Vedi appendice in quarta pagina.

Corriere scientifico

NAVIGAZIONE AEREA

Le ricerche per risolvere il problema della navigazione aerea occupano sempre le menti degli studiosi. La *Tribuna* ha ricevuto, nel secondo semestre dello scorso anno, varie partecipazioni d'inventori annunzianti, con *asseveranza*, d'avere scoperto il mezzo di dirigere gli aerostati, come si trattasse della cosa più semplice di questo mondo.

Taluno però meritano di essere menzionate:

Il sig. Ernesto de Angelis, dimorante a Monaco (Principato) assicura che, alla prossima Esposizione di Torino, presenterà un pallone dirigibile, senza gas (sfera ovoidale in alluminio) basato sul principio di un *peso maggiore dell'aria*.

Il sig. Maurizio Mastrorilli di Modugno (Bari), partendo probabilmente dallo stesso principio, dichiara di essere pronto a presentare il progetto di un vero e proprio battello aereo, che si slancia, si mantiene e si dirige nello spazio, per la sua sola conformazione speciale e pel suo motore. Con molta gentile fiducia, egli offre di comunicarci il suo progetto — lo attendiamo.

Sono molto lodevoli questi sforzi tendenti a vincere le gravi difficoltà della navigazione aerea, ed io sono lieto d'avere citato i nomi di due studiosi italiani. Mi sia permesso però di rammentare loro brevemente la storia del primo conato per risolvere l'arduo problema, onde ne facciano tesoro.

L'assedio di Parigi, per parte dell'armata germanica, fu occasione d'un vero slancio scientifico. Gli abitanti di quella metropoli, investiti da ogni lato, costretti di provvedere a tutto, privi di ogni mezzo di comunicazione, fecero appello alla scienza, e la storia registrerà il ricordo degli immensi servigi da essa resi alla patria oppressa.

Prima pur di pensare alle provviste di vettovaglie, si fece sentire il bisogno di stabilire comunicazioni fra la capitale e le provincie, per mezzo di palloni. Ma la difficoltà di dirigere queste macchine aeree rendeva il successo molto problematico. Ciò non per tanto l'Accademia ed i Comitati scientifici, fondati dal governo della difesa nazionale, furono assaliti da mille proposte di palloni dirigibili. La Commissione esaminatrice dei progetti, convinta non trovarsi in essi un'idea pratica, rinunciò al mandato, non avendo incontrato se non conclusioni negative.

In quel mentre Dupuy de Lome, il celebre inventore delle navi corazzate, volle assumersi l'impegno di studiare la questione, dalla quale dipendeva la salvezza della capitale. I suoi magnifici risultati nell'arte dell'ingegnere navale, la sua speciale competenza dei motori applicabili ai trasporti in genere, ispiravano molta fiducia. Era infatti opinione generale doversi rinunciare in avvenire a qualsivoglia speranza su questo argomento, se Dupuy de Lome non fosse giunto a risolvere il problema.

Un tentativo degno di attenzione era già stato fatto in Francia, nel 1852, da Henry Giffard, quello stesso che inventò l'iniettore alimentatore delle caldaie, e che ho già ricordato nel precedente studio sui *Palloni frenati*.

Il pallone di forma oblunga di 44 metri per 12 di diametro, era munito di un'elica propulsiva. Aveva spinto l'audacia sino al punto di situare sotto al suo gigantesco gasometro, pronto a fare esplosione, una macchina a vapore.

Dupuy de Lome prese dal sistema Giffard quanto poteva essere con profitto perfezionato, calcolando meglio le proporzioni delle singole parti, per ottenere un risultato certo nello sviluppo della forza, limitandosi ad una velocità moderata.

Ecco il suo programma:

« Per essere pronto al più presto possibile, co-
« struirò un aerostato al quale si potrà dare una
« velocità di circa otto chilometri, relativamente
« all'aria ambiente. Limitandosi a questa velocità
« moderata, non è già ch'io consideri, nello stato
« attuale della scienza, come impossibile una velo-
« cità maggiore; ma di fronte alle difficoltà pra-
« tiche, che si aumentano colla velocità, mi sono
« deciso a trattare il problema nella sua più sem-
« plice espressione. Perciò il mio sistema darà il
« mezzo di avanzare contro il vento, quando questo
« sarà inferiore a 8 chilometri all'ora; e in ogni
« caso potrà seguire una rotta compresa nell'angolo
« risultante dalla componente della velocità del
« vento e della velocità del pallone. »

Ma il tempo mancò al compimento delle sue ricerche. Parigi cadde in mano del nemico; poi scoppiò la guerra civile, e Dupuy de Lome non fu in grado di effettuare il primo viaggio di esperimento se non il 2 febbraio 1872.

L'importanza dell'argomento, le speranze dei fautori della navigazione aerea, le conseguenze che ne risulterebbero per l'avvenire se potesse risolversi il problema, m'impongono di rammentare agli studiosi il principio applicato da Dupuy de Lome ed i fatti accertati nel suo esperimento.

Per ottenere un aerostato dirigibile è necessario rispondere ai due seguenti quesiti:

1. La permanenza della forma del pallone senza ondulazioni sensibili sulla sua superficie.

2. La costituzione, nell'insieme della macchina, d'un asse di minima resistenza nel senso orizzontale, in direzione parallela a quella della forza spingente.

Val quanto dire che, per dirigere un pallone conviene conservare scrupolosamente la sua forma primitiva, e dargli nel senso della propulsione una forma capace di vincere la resistenza dell'aria, assicurando la stabilità e la rigidezza di tutto l'insieme.

La condizione di permanenza della forma egli l'ottenne col mezzo d'un ventilatore manovrato dalla navicella, posto in comunicazione, per mezzo d'un tubo di stoffa, con un palloncino situato nell'interno e nella parte posteriore del gran pallone. Il volume del palloncino era la decima parte del grande. Questa proporzione permetteva di discendere dall'altezza di 866 metri, conservando il pallone gonfiato, non ostante l'aumento corrispondente della pressione barometrica.

Per soddisfare al secondo principio, cioè alla costituzione d'un asse orizzontale capace di vincere la resistenza dell'aria, l'autore ha dato al pallone la forma geometrica generata da un arco di cerchio, che gira intorno alla sua corda, la freccia del quale è il quinto della lunghezza della corda. La risultante è perciò di forma ovoidale.

Per la tirannia dello spazio, non posso entrare in minuti particolari sulle dimensioni, sulla disposizione della rete, sulla vela triangolare del timone, sulla navicella, sulla macchina, sull'elica propulsiva, ecc., ecc. Accennerò solo ai risultati dell'esperimento.

Il giorno 2 febbraio 1872 il cielo era coperto, la pioggia imminente, con forte raffiche di vento.

Alla una dopo mezzodì il pallone elevossi rapidamente.

Qualche minuto dopo l'elica fu messa in movimento, ed il timone fu girato prima a destra poi a sinistra, indi tenuto nel piano del suo diametro, per osservare in qual modo l'aerostato obbedisse alla sua azione.

Appena cominciato il movimento dell'elica, l'influenza del timone si fece sentire nel senso voluto, prova che l'aerostato aveva già acquistato una velocità propria, relativamente all'aria ambiente. Infatti l'anemometro era immobile ad elica ferma ed agiva immediatamente quando cominciava a muoversi.

Sarebbe prolisso descrivere gli strumenti adoperati per misurare la velocità acquistata dall'aerostato, per verificarne la direzione nella quale agiva questa velocità, per misurare la direzione della rotta seguita rispetto alla terra.

Si fecero molte evoluzioni in ogni senso alle altezze di 560 e 607 metri. La velocità propria dell'aerostato fu in media di 8460 metri all'ora. A tre ore precise del pomeriggio, a dieci chilometri dal punto di partenza, si discese felicemente senza scosse, non ostante la forza del vento.

Quali furono allora le previsioni pel futuro?

Si disse che, giungendo a garantirsi dai pericoli che presenta una macchina a vapore portata da un pallone d'idrogeno, si potrebbe facilmente costruire una macchina di otto cavalli, avente il peso di sette uomini. Il propulsore avrebbe così una potenza dieci volte maggiore, e la velocità potrebbesi aumentare sino a 22 chilometri. Si otterrebbe un apparecchio capace non solo di deviare dalla direzione del vento d'un angolo importante, ma eziandio di fare rotta in qualsiasi direzione.

Non ostante queste previsioni il problema non è stato ancora risolto. Sono noti tutti i mezzi tentati dal 1872 ad oggi.

Dobbiamo però augurarci che non sia lontano il giorno in cui si vedrà un pallone dirigersi nell'atmosfera come la barca solca, a volontà del nocchiero, la superficie delle acque, e che possa aprirsi all'uomo in modo assoluto l'immenso impero dell'aria.

Nostradamus.

Piccola Cronaca

68) Appendice del 7 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Avevano afferrato l'uomo, lo spingevano, lo trascinavano, lo tempestavano di percosse. E lui, l'uomo, era la più lamentevole di tutte le selvaggine, una rovina, livido e terreo per la notte passata nel fango, tra le foglie, ancor sudicio fino alla cintola per essersi gettato nel fiumicello, flagellato dalla pioggia, coperto di melma, con le povere vesti in brandelli, il berretto ridotto un cencio, le gambe e le mani insanguinate per la corsa terribile fra le boscaglie ostruite, di ortiche o di spini. Non aveva più faccia umana, coi capelli ingrommati alle tempie, gli occhi sanguigni fuori dell'orbita, tutto il viso segnato di solchi e contratto in un'orribile convulsione di spavento, d'ira e di spasimo.

Era la bestia, era l'uomo e lo spinsero di nuovo e cadde seduto sopra uno dei tavolini del piccolo caffè, tenuto saldo dai ruvidi pugni che lo scuotevano ancora. Allora Guglielmo ebbe una sorpresa, di cui il sussulto lo agghiacciò ed afferrò la mano di Pietro che vedendo e comprendendo, fremette anche lui. Salvat! Oh, giustizia!

Era Salvat che avevano veduto a galoppare pel Bosco, come un cignale sforzato dai cani! Era Salvat che — oggetto immondo — stava davanti di loro: Salvat quel vinto della miseria e della ribellione! E Pietro ebbe, ancor una volta, nella sua angoscia, l'improvvisa visione della modistina, laggiù, la bionda e bella giovinetta a cui la bomba aveva squarciata la persona, Dupot e Mondésir trionfavano con Gascogne. L'uomo non aveva opposto nessuna resistenza però, lasciandosi prendere come un agnello. E dacchè era là, così duramente stretto, non volgeva attorno di sè che degli sguardi stanchi, d'una tristezza infinita.

Parlò e fu la prima parola della sua voce rauca e sommessa.

— Ho fame!

Moriva di fame e di stanchezza, non avendo bevuto che un bicchiere di birra, la sera precedente, dopo due giorni di digiuno.

— Dategli un pezzo di pane - disse il commissario Dupot al cameriere. - Lo mangerà mentre si manda per la vettura.

Un agente andò a prenderne una. La pioggia era cessata e si udiva il tintinnio argentino di una bicicletta, delle carrozze circolavano, già il Bosco tornava alla vita mondana, laggiù, nei larghi viali indorati da un pallido raggio di sole.

L'uomo s'era scagliato voracemente sul pane e mentre lo divorava in un delirio di soddisfazione animalesca, i suoi sguardi incontrarono i quattro avventori del caffè.

La vista di Giacinto e di Rosmunda lo irritò evidentemente col loro aspetto beato in un ed inquieto di assistere così all'arresto di quello sciagurato che prendevano per un bandito qualsiasi. Poi i suoi dolenti occhi sanguigni si turbarono: aveva riconosciuto con stupore Pietro e Guglielmo. E nel suo sguardo inchiodato su quest'ultimo, non apparve più che l'affetto docile d'un buon cane pieno di gratitudine, la promessa di un silenzio inviolabile.

E parlò di nuovo, come se si fosse rivolto, da uomo coraggioso, a quegli che non guardava più ora ed anche ad altri, ai compagni che non erano là:

— Che sciocchezza di scappare così! Non so perchè ho corso. Orsù! venga la fine. Sono pronto.

V

L'indomani mattina Guglielmo e Pietro furono molto sorpresi, nel leggere i giornali, di vedere che l'arresto di Salvat non provocava il chiasso che supponevano. Vi trovarono appena un cenno, perduto fra i fatti diversi, in cui si diceva che in una retata al Bosco di Boulogne, la polizia aveva messo la mano sopra un uomo, un anarchico, che si supponeva compromesso negli ultimi attentati.

Ed i giornali non parlavano invece che dello scandalo terribile suscitato dalle nuove delazioni di Sagnier nella *Voce del Popolo*, un profluvio favoloso di articoli sulla questione della Ferrovia africana, ragguagli ed apprezzamenti di ogni genere, riguardo alla seduta importante che si prevedeva alla Camera, se il deputato socialista Mège riprendeva la sua interpellanza, come aveva formalmente annunziato. Guglielmo aveva deciso il giorno prima di ritornare a Montmartre, perchè la sua ferita si cicatrizzava e nulla lo minacciava nei suoi progetti e nei suoi studi, la polizia essendogli passata accanto senza mostrar nessun sospetto sulla sua possibile responsabilità. D'altra parte era sicuro che Salvat non parlerebbe. Ma Pietro lo scongiurò di aspettare ancora due o tre giorni, fin dopo i primi interrogatorii di Salvat, quando le cose sarebbero più chiare. Durante la sua lunga attesa nell'anticamera ministeriale aveva sorpreso delle voci occulte e confuse, udito delle parole vaghe, intuendo tutt'un rapporto segreto fra l'attentato e la crisi parlamentare, per cui desiderava che questa fosse definita prima che Guglielmo ritornasse alla vita consueta.

— Ascolta - gli disse - passo da Morin per invitarlo a pranzo, perchè bisogna assolutamente che Barthès sia avvisato questa sera del nuovo colpo che gli sovrasta. Poi andrò alla Camera; voglio sapere che cosa succede. Soltanto dopo ti lascierò partire.

All'una e mezza Pietro giungeva già al Palazzo Borbone. Mentre contava di entrare mercè Fonsègue, incontrò nell'atrio il generale di Bozonnet, il quale aveva per l'appunto due biglietti, un suo amico non avendo potuto venire all'ultimo momento. La curiosità era così viva, si annunziava a Parigi una seduta così appassionante, che la gente si contendeva i biglietti dalla vigilia. Pietro non avrebbe certamente potuto entrare se il generale non l'avesse prese seco, da uomo amabile, felice anche di aver un compagno per discorrere, perchè diceva che veniva soltanto per passar il dopopranzo, per ammazzar il tempo, come a qualunque altro spettacolo, concerto o fiera di beneficenza, ed anche per arrabbiarsi e pascersi della vergognosa bassezza del parlamentarismo, in quel suo scontento di ex-legittimista passato al bonapartismo e vinto in entrambe le sue fedi.

Pietro ed il generale saliti nell'emiciclo poterono scivolare nel primo banco della tribuna. Vi trovarono Massot, il quale sedette fra loro due, facendosi ancor più sottile. Conosceva tutti, lui.

— Ah! v'è venuta la curiosità di assistere a questa scena, generale. E voi signor abate, siete venuto per esercitare la tolleranza ed il perdono delle ingiurie. Io sono un curioso per mestiere, un uomo che ha bisogno d'argomenti, d'articoli, e siccome non c'erano che posti cattivi ormai nella tribuna della stampa, mi è riuscito di stabilirmi comodamente qui... Sarà una bella seduta, senza dubbio. Guardate, guardate, che ressa, gente a destra, a sinistra, dappertutto!

Infatti le tribune anguste e mal distribuite, erano gremite di teste. Molte donne, degli uomini di ogni età vi si assiepavano in una massa indistinta, dove non spiccava che la pallida rotondità delle faccie.

Ma lo spettacolo era abbasso, nella sala delle sedute ancor vuota e simile con le sue file di banchi in semicircolo, ad una di quelle platee che si affollano molto lentamente nei giorni di prima recita.

Sotto la luce fredda che pioveva dalla volta vetrata, la tribuna splendente, aspettava, mentre dietro ad essa, più in su, il seggio colle sue tavole, i suoi sedili, la sua poltrona presidenziale che occupava tutta la parete del fondo, rimaneva deserto anch'esso, senz'altri occupanti che due scrivani che cambiavano le penne e facevano l'ispezione dei calamai.

— Le donne, riprese Massot ridendo, vengono qui come vanno nei serragli, con la speranza segreta che le belve si divorino tra di loro. Avete letto oggi l'articolo della *Voce del Popolo*? E' stupefacente, quel Sagnier! Quando non ci sono più immondezze, ne scopre ancora. Aggiunge fango al fango, spala nella cloaca, l'insozza. Se il fondo è vero, combina le cose in modo da mentire ad ogni modo nell'esuberanza mostruosa dei suoi commentarii. Ogni giorno torna sull'argomento con nuovi particolari, imbandisce un nuovo veleno ai lettori per far salire la tiratura... E, naturalmente, queste cose scuotono il pubblico — ed è mercè sua che il pubblico accorre qui coi nervi eccitati, in attesa di qualche spettacolo ignobile.

Poi rise di nuovo, chiedendo a Pietro se aveva letto nel *Globo* un articolo non firmato, molto dignitoso e molto perfido in cui si imponeva a Barroux di dare con assoluta franchezza, le spiegazioni che il paese aspettava sulla questione delle ferrovie africane. Fin allora il giornale sosteneva a spada tratta il presidente del Consiglio. Ma da quell'articolo trapelava un primo tentativo di abbandono, l'improvvisa freddezza che precede le rotture. Pietro disse che quell'articolo gli aveva fatto molta meraviglia perchè credeva la sorte di Fonsègue vincolata a quella di Barroux per una assoluta comunanza di opinioni e per antichissimi rapporti d'affetto.

Massot continuava a ridere.

— Certo, certo, il cuore del principale doveva sanguinare, scrivendolo. L'articolo ha fatto molta impressione e nuocerà immensamente al Ministero. Ma, che volete! il principale sa meglio di tutti la linea di condotta che deve tenere per salvare la posizione del giornale e la sua.

A Roma e altrove

IL RITORNO DELLA DIVA

Non intendo rifare qua la cronaca della serata di iersera — nè descrivere la splendida sala echeggiante di applausi, spesso, se non sempre, entusiastici. I lettori della *Tribuna* la troveranno questa cronaca, a suo luogo, affidata — come sempre — a penna imparziale e sicura.

Qui intendo buttar giù, per quel che valgono, le impressioni di uno che deve a Eleonora Duse le sue più grate e più profonde emozioni teatrali, di uno che si gloria di non essere stato fra gli ultimi a salutarla regina fra le nostre attrici, allorquando, su queste medesime scene del *Valle*, Ella si rivelò — veramente — al pubblico italiano.

Sono trascorsi da quella stagione trionfale parecchi anni, durante i quali io, non potendo altro, aveva seguito nei giornali le peregrinazioni della grande artista nei due emisferi, lieto dei trionfi che si annunciavano sempre maggiori, dolente solo che il largo tributo d'applausi e di quattrini che essa andava raccogliendo sui teatri stranieri la allontanasse sempre più dalle scene italiane, e più che da tutte le altre, da queste di Roma, donde tutto pareva cospirare, con danno nostro e suo, a tenerla lontana.

Allorquando, però, lo scorso anno, fu annunziato il suo viaggio a Parigi — vale a dire in un paese e su di un teatro, ove anche ad un poliglotta pari mio era permesso l'accedere — non posi tempo in mezzo, e m'imbrancai anch'io fra quella schiera di *amateurs* italiani, che si recarono ad assistere alle recite della *Renaissance*. Giunsi un po'tardi, ma in tempo per assistere alla prima del *Sogno* e della *Locandiera*, od a quella rappresentazione *omnibus* che fu data a beneficio del monumento a Dumas.

Perchè mai, allora, la mia Musa — ci sono *Muse* di tutti i generi e per tutti i gusti —

Di mille voci al sonito
Mista la sua non ha!

Molte e complesse furono, allora, le ragioni del mio silenzio, ma la principale, se non la sola, fu quella che io avevo ritrovato, alla *Renaissance*, una Duse, non già migliore nè peggiore, ma diversa da quella che mi aveva incantato — non c'è altra parola! — al *Valle*.

I miei ricordi mi raffiguravano tutta quanta la donna e l'attrice, l'attrice italiana in mezzo ai suoi compagni, agli attori e alle attrici che buoni o cattivi che fossero le facevan corona da lungo tempo, ed erano dal più al meno, perfettamente intonati con lei, e coi quali essa percorreva trionfante la gamma delle *parti* più diverse, più apparentemente discordanti fra loro.

A Parigi trovavo la grande attrice foggiata per l'estero, la diva, localizzata, e per così dire, costretta ad un ruolo speciale, recitante su di una specie di piedestallo, che la metteva più in alto, molto più in alto, di tutti i suoi compagni, e che le impediva, per conseguenza, di mantenere il contatto con essi, di conservare l'armonia, di produrre sullo spettatore quell'effetto d'insieme, senza del quale il godimento artistico è per lo meno dimezzato.

La Duse rimaneva la Duse, anzi in alcune cose superava sè stessa, ma era una Duse speciale, adatta sopratutto ai teatri dell'estero, ove il pubblico, straniero alla lingua in cui si recita, e per conseguenza capace di concentrare tutta la sua attenzione e tutta la sua comprensione su' giuoco di lei, è felice di non comprendere e di non apprezzare, nè in bene nè in male, quello di tutti i suoi compagni.

A me, italiano e per giunta pregiudicato da ricordi tanto diversi, questa forza d'astrazione mancava, e mentre gli applausi entusiastici di cui il pubblico francese colmava la nostra grande attrice mi scendevano al cuore per riempirlo d'esultanza, il mio spirito comprendeva che qualche cosa mancava a render completa la mia felicità e a persuadermi di dover accordare anche il mio suffragio d'italiano.

Ecco, in breve le ragioni di un silenzio che non avrei rotto neppure oggi, se, dopo avere udita Eleonora Duse al teatro *Valle*, non mi fosse spuntata nell'animo la speranza di una risurrezione del caro fantasma antico.

Narrano le vecchie favole che il gigante Anteo si sentiva raddoppiare le forze ogni volta che toccava la terra sua madre. Tornando a Roma, al teatro *Valle*, Eleonora Duse dovrebbe rinnovare il miracolo; dovrebbe, serbando intatta quelle doti di raffinatezza, che forse - dico forse! - il suo talento ha acquistato nelle lunghe peregrinazioni lontane, ritrovare qui tutto quella genialità, quella spontaneità, quella versatilità, quella naturalezza, quella attraenza suprema di donna e d'attrice, che passando le frontiere, essa aveva dimenticata fra noi.

Iersera la Duse era *Magda* — e non appena, nel terzo atto di quell'indigesto ed indigeribile beverone tedesco, e fuori della portata dello sguardo e della barba di quell'iniquo rompiscatole che si chiama il colonnello Schwarz — essa si è trovata alle prese con una *situazione*, vecchia quanto si vuole ma umana — quella della donna tradita che ritrova l'amante pronto a *riparare*, perchè la vede salita più in alto di lui — Eleonora Duse ha ritrovato se stessa, ed ha ritrovato il suo pubblico, il pubblico del *Valle* antico, quello che l'ha eletta e consacrata la prima fra le prime.

Prima e dopo, quel pubblico è rimasto in una riserva che era, prima, aspettazione, e poi si fece dubbiezza. Nella scena dell'arrivo e in quella che vien poi, con quell'altro distillatore di tedio che è il pastore, *Magda* apparve dominata da una nervosità troppo evidente, troppo esteriore. Nella scena finale, il pubblico non afferrò quella che è pure una *trovata* dell'artista, e cioè il suo voluto isolamento e la ritardata ed improvvisa conoscenza che essa acquista della catastrofe.

Il che, se io fosse un pedante e mi compiacessi, stupidamente, dei giudizi miei, verrebbe in acconcio, come prova della esattezza di quel che ho detto più su, riguardo alla necessità di guardare all'esecuzione d'insieme.

Come volete che il pubblico, dopo aver assistito per cinque buoni minuti, ad una scena di confusione e di disperazione, *agita* con gran fracasso da cinque o sei personaggi, si persuada che il settimo, stando lì seduto a due passi, non si accorga di nulla?

Ma a quali dettagli vado io scendendo, mentre iersera stessa, a un dato momento, mi son sentito trasportare nel più elevato dei cieli dell'arte? E quando credo e spero di ritrovare centuplicati, per virtù di Eleonora Duse, quegli istanti sublimi?

Regolo

CRONACA DI ROMA

La befana. — La baraonda della Befana cominciata ieri nel pomeriggio è continuata tutta la notte scorsa, e non tanta foga di suonar di trombe, di battere tamburi, di picchiare sulle latte andando in comitiva dietro i fantocci e le lanterne che recavano in giro, sui trasparenti di carta allegri motti, che anche stamane per le vie se ne udivano gli ultimi strascichi, ed abbiamo incontrati torme di ragazzi che ancora strombettavano con molta buona volontà e con la serietà quasi di chi ha una missione da compiere.

La fiera della Befana va da qualche anno allargandosi fuori di piazza Navona e le baracche si stendevano iersera lungo tutte le vie che la ricongiungono al centro dove sono i grandi magazzini.

Folla enorme dappertutto: e fra la gioconda gazzarra interminabile vendita di giocattoli. I grandi magazzini hanno chiuso tardissimo.

A piazza Navona il diavoleto è durato tutta la notte: gran concorso di forestieri. Era una specie di veglione all'aria aperta, vivace, rumorosissimo; una festa come non se ne vede che a Roma, concorrendovi anche la serata serena e bellissima.

Pochi incidenti: i cavalli della carrozza della Regina, che tornava dalla rappresentazione del *Valle* a piazza Sant'Eustacchio, spaventati dal rumore delle trombe di una comitiva, s'impennarono, ma il cocchiere fu pronto a frenarli.

A piazza Navona avvenne un litigio fra il fonditore di metalli Angelo Mercuri e il giovinetto Amerigo Proietti. Quest'ultimo si buscò un violento colpo di tromba all'occhio sinistro; il Mercuri fu arrestato.

Ci fu anche qualche borseggio.

Dirigeva il servizio di pubblica sicurezza l'ispettore Calabresi.

Il Consiglio comunale è convocato per domani sera alle nove per continuare la discussione del bilancio preventivo.

Il senatore Parenzo che fu un paio di settimane a Torre del Greco a Napoli per guarire di una bronchite, è oggi tornato a Roma ristabilito. Rallegramenti.

Nella chiesa russa al Corso. — Ricorrendo oggi il Natale russo, nella cappella dell'ambasciata di Russia, al palazzo Salviati, ha avuto luogo una solenne funzione religiosa.

Sono intervenuti gli ambasciatori e la colonia residente in Roma. Ha pontificato il nuovo archimandrita mons. Clemente.

Club alpino. — Per domenica è indetta una escursione a ponte Sfondato, Farfa e Fara Sabina. Preventivo lire 5.

Ancora del furto di 50 mila lire alla Banca d'Italia. — Il signor Icilio Trevi, commerciante in Ancona, ci scrive pregandoci di dire che egli non ha mai dichiarato all'autorità di pubblica sicurezza di aver ricevuto dal signor Leopoldo Margadonna, bati da 50 lire, uno dei biglietti rubati. Eccolo servito.

Ferimento grave. — Alle 2 di oggi è stato accompagnato all'ospedale della Consolazione l'impiegato particolare Giuseppe Arciro, di 36 anni, da Bagnorea, il quale aveva due gravi ferite, una al fianco sinistro e l'altra al braccio destro.

Interrogato l'Arciro dalla guardia di P. S. di servizio all'ospedale ha dichiarato che egli scendendo le scale di casa sua in via del Portico d'Ottavio, 39, si è incontrato con un certo Guglielmo, impiegato al ministero della marina e che, per futili motivi, è venuto a diverbio.

Quel Guglielmo lo avrebbe ferito a quel modo, poi sarebbe fuggito.

L'Arciro è stato giudicato guaribile in 12 giorni salvo complicazioni.

Fuochetti. — Nel convento delle suore infermiere in via Sant'Isidoro alle 7 e mezzo di iersera, si appiccò il fuoco al presepio. Le fiamme comunicatesi ad una tenda e ad un tavolo furono in breve spente dai vigili accorsi.

— Stanotte alle 10 e mezza si sviluppò il fuoco a una canna di camino in via Panico n. 7. Con pochi secchi d'acqua fu spento dai vigili.

Bollettino meteorologico del 6 gennaio:

In Europa la pressione è a 771 a Roma, Cagliari, Palermo, Messina e Napoli; 746 alle Ebridi.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque diminuito fino a quattro millimetri; la temperatura è irregolarmente variata; nebbie al Nord e sul versante Adriatico.

Stamane cielo nuvoloso e nebbioso nell'Italia superiore, vario altrove.

Barometro — 770 a Lecco, Ancona, Venezia, Milano, Torino, Porto Maurizio e Sassari; 771 a Roma e a Palermo.

Probabilità — Venti deboli, specialmente meridionali. Cielo coperto o vario, qualche pioggia.

Roma — Barometro a mezzodì 769,3 — Termom. centig. massima 11,0 min. 0°,2 sotto zero — Umidità relat. 74, assoluta, 5,46 — Venti a mezzodì: Nord debolissimo — Stato del cielo: sereno.

TEATRI

LA DUSE AL « VALLE »
« Magda »

L'aspetto magnifico che presentava iersera la sala del *Valle* non ha sorpreso certo alcun spettatore. Da oltre un mese, ovunque, non si parlava che della tanto attesa prima recita della Duse, e la ricerca dei posti, in questi ultimi giorni, era diventata più che accanita addirittura faticosa.

Non spenderò quindi molte parole per descrivere la parte, diremo così, decorativa dello spettacolo: — basterà accennare che i palchi — fin al quarto ordine, ordinariamente deserto — erano affollati da tutte le più note ed eleganti signore della capitale; che nei due palchetti di Corte — da prima che incominciasse la rappresentazione — avevano preso posto la Regina ed il conte di Torino, col loro seguito; che in un palchetto di seconda fila era oggetto della più rispettosa ammirazione una trionfatrice del passato, Adelaide Ristori; e che infine nei palchi, nelle poltrone in platea, era sparso tutto il mondo politico e letterario di Roma, a incominciare dai ministri Branca e Gallo, per finire con tutta la lunga serie degli autori giovani, vecchi e di mezza età che sogliono assistere alle *premières*.

Ed eccomi, senz'altro, alla cronaca della serata.

Appena si levò la tela sul primo atto di *Casa paterna* — per quanto si sapesse da tutti che *Magda* non fa la sua apparizione che al secondo — l'attenzione del pubblico diventò subito intensa, mentre i lumi, nella sala, venivano germanicamente abbassati.

Non è il caso di rilevare ancora una volta il senso di disgusto che hanno sempre inspirato agli spettatori gli uggiosi e antipatici inquilini di quella casa, dove le nebbie teutoniche pare siansi addensate, quasi increscioso che, più, tardi, le debba squarciare l'ardente raggio di sole raffigurato da *Magda*.

E' certo che anche iersera la fredda nebbiosità di quelle scene — a cui mancò pure l'ausilio dell'interpretazione — si è comunicata facilmente al pubblico, tenendolo depresso, e non, risollevandone lo spirito che al secondo atto, quando la triste casa del colonnello Schwarz viene appunto illuminata dal raggio di *Magda*. *Magda*, la Duse.

Cessato il lungo applauso di saluto — quando *Magda* al cospetto dell'attonita famiglia circonda di carezze la sorella Maria che aveva lasciata bambina, ed ora ritrova giovinetta, esclamando: la *piccola*, la *piccola* — da allora incominciò quel godimento dello spirito, dell'intelletto, di tutti i sensi, che solo può concedere la più raffinata delle arti rappresentative.

Nella scena susseguente con il pastore, Eleonora Duse, delineando la figura di *Magda*, ponendone in mostra le aspirazioni e le lotte, affermando il suo inflessibile programma nelle relazioni che dovrà contrarre con la famiglia, ebbe passaggi mirabili, così nella recitazione chiara, limpida, incisiva, come in tutti i trapassi della passione, che ne illuminavano, a tratti, la mobilissima fisonomia.

L'atto si chiuse con due chiamate all'attrice, che volle comparire insieme ai suoi compagni.

L'atto terzo contiene la scena più forte ed equilibrata del lavoro: quella fra *Magda* ed il *barone Keller*, colui che l'ha resa madre.

La Duse — da prima nella malinconia a cui è improntato il racconto dei passati travagli di *Magda* — e poi nella fierezza dei suoi sentimenti di madre, di donna offesa che si ribella, spiegò tutte le finezze di un arte sapiente.

Il nervosismo da cui era dominata — e che forma sempre una delle caratteristiche del suo temperamento — la costringeva forse a una mobilità troppo continua, pure quando non appariva suggerita dallo svolgimento dell'azione.

Ma, attraverso tutte le fibre in moto, quali accenti di tenerezza e di rampogna non uscivano da quelle labbra convulse, colorendo il volto di torreo pallore!

L'atto — che ha termine con il rapido sopravvenire del colonnello — che apprende all'improvviso la colpa di *Magda* — segnò il punto culminante della rappresentazione, e procurò, a sipario calato, tre chiamate alla Duse, che comparve sola alla ribalta.

L'ultimo breve atto che — come cappa di piombo — cala su quella tetra casa, dove il fastidioso colonnello, muore infine di un accidente, ha dato occasione alla Duse di vieppiù porre in evidenza, con la superiorità della sua arte, tutte le incongruenze morali, e tutte le convenzionalità nordiche di un lavoro che essa, Sarah Bernhardth, e pur troppo anche le altre minori, prediligono, perchè contiene una sola *gran parte*, che si eleva di tra i manichini che la circondano.

Alla fine dell'atto, l'illustre attrice è stata chiamata due volte al proscenio.

In conclusione; un successo personale della Duse, raffreddato, in parte, più dall'antipatia che inspira il lavoro del Sudermann, che dall'esecuzione che fu abbastanza buona degli altri principali interpreti, specie il Rosaspina, un corretto e misurato pastore, il Berti un barone Keller meno antipatico del vero, e la signorina Teldi, la cui avvenente figurina apparve adatta a ritrarre la parte della piccola *Maria*.

Come ultima noterella di cronaca, ecco la *confezione* delle due *toilettes* che indossava iersera la Duse, e che formavano oggetto di molti commenti tra le nostre signore:

Atto 2°. — Abito di *satin-duchesse* bianco, ricamato a mano in oro, con strascico di tocca d'oro, ricoperto di merletti ricamati in oro e brillanti. Mantello crema di velluto in seta *broché* di Lione, foderato in *satin-duchesse*.

Atto 3° e 4°. — Vestito di crespo di China ricoperto di crespo rosa e merletti con tre grandi bianco fermagli in brillanti.

Per domani sera, intanto, si annunzia la *Seconda moglie* di Pinero, una delle ultime creazioni della Duse; e domenica avremo il *Sogno d'un mattino di primavera* di G. D'Annunzio.

Sm.

Negli altri teatri.

All'*Argentina* questa sera *Guglielmo Tell*. Sabato prima della *Bohème*.

Al *Costanzi*, stasera, prima delle straordinarie rappresentazioni di Fregoli; seguirà il ballo *Excelsior*.

Al *Nazionale* continuano le repliche del *Fanfan la Tulipe*.

Ci telegrafano da Napoli:

« Iersera essendo indisposto De Lucia fu ripresa la *Bohème* al *San Carlo* col tenore Evan Gorga — vostro concittadino — che fu molto applaudito, cantando con dolcezza l'appassionata musica, e bissando due pezzi. »

Spettacoli del 6 gennaio

Argentina. (ore 3 1/2) — *Guglielmo Tell.*

Costanzi (ore 9) — Spettacolo di prosa e ballo: *Excelsior* (ballo).

Valle — Riposo.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Fanfan la Tulipe.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Majeri — *La signora abbrunata.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Il mistero di Vico-Equense.*

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *La Befana.*

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle 4 si è riunito in casa del presidente del Consiglio, al villino di via Gaeta, il Consiglio dei ministri.

Alla riunione, finita a tarda ora, mancava l'on. Visconti-Venosta, trattenuto per il ricevimento diplomatico alla Consulta.

Il Consiglio si è occupato dell'ordine dei lavori parlamentari e dei progetti finanziari da presentarsi alla Camera, rimandando ad altra adunanza ogni deliberazione intorno alla nomina dei sottosegretari di Stato.

Restano quindi smentite le fantasticherie oggi correnti intorno alla possibilità di nuove modificazioni ministeriali.

PER LE FESTE DI PALERMO

Si conferma che il principe Vittorio Emanuele e la principessa Elena partiranno da Napoli per Palermo sulla *Trinacria* domenica sera. Giungeranno a Palermo lunedì, 10, alle 11 antimeridiane. I ministri Brin e Sineo e l'on. Arcoleo s'imbarcheranno con le LL. AA. RR.

L'on. Crispi partirà domani per Napoli, donde domenica sera s'imbarcherà per Palermo.

L'ufficio di presidenza del Senato sarà rappresentato alle feste di Palermo dal vice-presidente Guarnieri, dal questore marchese Gravina e da un senatore segretario.

La Camera sarà rappresentata dai deputati residenti nell'isola e dall'on. Di Trabia, segretario dell'ufficio di presidenza.

Il duca di Genova ha fatto telegrafare dal suo aiutante di campo d'aver gradito l'invito alle feste di Palermo e che le avrebbe presenziate, se gli obblighi del servizio non lo avessero chiamato altrove: sarà col cuore a Palermo in questa fausta ricorrenza.

Si conferma, benchè la notizia non sia ancora ufficiale, che le corazzate *Ramillies*, *Hawke*, *Collingwood*, *Hood* abbiano ricevuto ordine di tenersi pronte per partire da Malta dirette a Palermo.

FANTASIE... CHINESI

Avevamo ragione iersera di commentare in forma dubitativa l'intervista dell'on. Crispi al corrispondente romano del *Daily Mail*, segnalataci dal nostro corrispondente londinese, intorno all'atteggiamento dell'Italia negli incidenti dell'Estremo Oriente.

Ci consta infatti che quell'intervista non ha mai avuto luogo, non avendo mai l'on. Crispi conosciuto il corrispondente del *Daily Mail*, e non avendo egli mai avuto occasione di esprimere le idee ed i giudizi attribuitigli.

E due!

IL COLONNELLO TROYA

E' a Roma il colonnello Ettore Troya, nuovo comandante delle truppe coloniali nell'Eritrea. Egli fu ricevuto oggi in udienza particolare da Sua Maestà il Re.

Dopo aver conferito col presidente del Consiglio e coi ministri degli esteri e della guerra, il colonnello Troya partirà per Napoli, dove si imbarcherà il giorno 12 per la colonia.

La carriera dell'egregio ufficiale che è stato meritamente scelto a comandante le truppe coloniali è delle più brillanti. Arruolatosi volontario nel 1859, e fatte le campagne dell'indipendenza, nel '76 era capitano nella prima compagnia degli alpini allora formatasi, nel 1882 maggiore, nel '93 colonnello del 3° alpini. Nel 1896 fu chiamato in Africa dopo Adua e sotto gli ordini del generale Baldissera condusse il reggimento degli alpini alla liberazione di Adigrat.

PER L'ESTREMO ORIENTE

E' probabile che la nave scelta per essere inviata nell'Estremo Oriente sia il *Marco Polo*.

Difatti la nave *Marco Polo* da domani cessa di far parte della squadra attiva, restando armata e a disposizione del Ministero a Napoli.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione dei ministri per la firma dei decreti reali.

NUOVE FACEZIE DEI « TRIBUNALI »

Si tratta — questa volta come l'altra — dei *Tribunali* di carta, di quelli che non redigono ma sputano sentenze, a Milano.

Come i lettori ricordano, i *Tribunali* suddetti avevano gridato allo scandalo perchè primo atto dell'on. Zanardelli ministro era stato quello di promuovere di classe e quindi di stipendio, un capo sezione del Fondo per il culto, il cav. Carlo Monti.

Noi dovemmo rettificare ed avvertire che la promozione di classe del Monti, ritardata senza ragione per un anno circa, era stata decretata dall'on. Gianturco.

Or bene, che rispondono i *Tribunali*? Ve la diamo in mille!

Si armano del *Bollettino di Grazia e Giustizia*, e dopo avervi letto sotto la intestazione: *Con decreti del 9 e del 16 dicembre*, i capoversi seguenti:

Monti Carlo... promosso dalla seconda alla prima classe.

Tobone... promosso ecc.

Ayra... promosso ecc.

stampano trionfalmente: Vedete! il signor Monti fu promosso con *decreti* del 9 e del 16 — il 16 Gianturco non era più ministro — quindi uno almeno dei *decreti* fu firmato dall'on. Zanardelli!

Ah baroni! esclamerebbe, se fosse al mondo, l'ottimo don Abbondio. Non avete capito — nevvero? che i *decreti* eran tre, *uno per ciascuno* dei promossi — e *in tutta buona fede*, come è vostro costume, avete creduto che per promuovere il primo dei tre, e cioè il Monti, da 6000 a 7000 lire di stipendio, ne occorressero almeno due.

Mentre era invece chiarissimo che almeno il primo dei tre decreti, e cioè quello del Monti, recava la data unica perchè non ve ne possono essere due, del 9 dicembre.

Ora che siete stati avvertiti del granchio, ridicolo anzichenò, che avete preso, vi affretterete — egregi *Tribunali* — alla rettifica, e senza che vi sia bisogno di intimarvela a mezzo di uno dei vostri illustri... uscieri?

LE CARTELLE FONDIARIE del Banco di Napoli

A proposito delle accuse che vennero fatte al ministro del tesoro, riguardo alla disposizione della legge 17 gennaio 1897, che, togliendo ai mutuatari del Credito fondiario del Banco di Napoli il diritto di versarne le cartelle al valore nominale, in pagamento dei loro debiti, li ammetteva versarle solamente al corso medio del trimestre precedente, accresciuto di 50 lire, notiamo che un decreto ministeriale pubblicato ieri nella *Gazzetta Ufficiale* fissa il corso medio di quei titoli, sulla base dei corsi dell'ultimo trimestre del decorso anno, in lire 432,80, cui aggiunte le lire 50, si ha un valore di conto di 482,80.

Pertanto, la differenza tra il valore nominale delle cartelle, e quello, a cui esse potranno essere accettate in pagamento dei mutui durante il primo trimestre del 1898, senza tener conto degli interessi, si riduce a poco più di 17 lire, e anche questa piccola differenza sarà certamente eliminata, per poco che il Consolidato continui ancora a migliorare.

Così le condizioni dei mutuatari del Credito fondiario del Banco rimangono eguali a quelle che loro erano fatte dalla legge normale sul Credito fondiario; il che era stato previsto dal ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria del 1896, nella quale ebbe ad affermare che la cartella del Banco, anche ridotta degli interessi, avrebbe dovuto necessariamente crescere di valore, per il credito dell'Istituto risorto, e anche indipendentemente dalla garanzia dello Stato; ciò che infatti è avvenuto. Il presagio si è avverato.

E' inutile poi avvertire che, con questi corsi della cartella del Banco, nessuno Istituto di Credito fondiario opera nel Regno ha interesse, come già si ebbe a lamentare, a sottrarre i buoni affari al Credito fondiario napoletano, per tuirvisi.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata l'on. L. Franchetti e il capitano di stato maggiore Calderari, addetto militare a Pietroburgo.

NELLA R. MARINA

La *Sicilia* con l'ammiraglio Canevaro è giunta oggi a Nauplia donde ripartirà il giorno 8, continuando un giro nei principali porti del mare Egeo.

— Il *Colombo* è giunto oggi ad Aden.

Volta, partita da Napoli il 4 — *Europa*, partita da Taranto il 5 — *Etruria*, giunta a Smirne il 5 — *Città di Milano* partita da Brindisi il 5.

Cose di Napoli

LA MORTE DI UN EX-SINDACO

E' morto iersera il comm. Antonio Tarchiarulo, che fu sindaco di Napoli all'epoca dell'ultima venuta dell'Imperatore di Germania.

Era uomo probo e collissimo e da tempo erasi ritirato dalla vita pubblica.

DIFESA GRATUITA DEI POVERI

Ieri si riunì in assemblea generale l'Associazione per la gratuita difesa dei poveri.

Presiedeva il senatore Fusco, ed intervennero tutte le notabilità del foro napoletano.

Il comm. Giovanni De Bury, presidente del Consiglio direttivo, fece la relazione dei lavori compiuti dall'Associazione durante l'anno 1898.

All'Associazione furono presentate 270 domande di gratuito patrocinio, di cui 45 furono respinte: delle rimanenti, 189 furono ammesse per cause penali, 36 per cause civili. Le cause penali espletate finora ammontano a 66: ne restano pendenti 123. Delle cause civili se ne sono espletate 4 con esito favorevole, e ne restano in corso 32.

Le dimostrazioni d'oggi a Catania
(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 6, ore 5,15 pomer. — (*Sciuto.*) Come la *Tribuna* sa, le due imprese Durand e Singer si contendono la concessione dei trams elettrici. Oggi si era organizzata una dimostrazione pubblica, ma la questura la vietò. Malgrado il divieto, si formò innanzi al Municipio una dimostrazione.

Una banda musicale suonava l'inno reale e si gridava: *Viva l'impresa Singer!* Ma intervenuta un'altra dimostrazione propugnante la casa Durand fu fatta cessare la musica. Accorsero carabinieri e questurini, comandati da ispettori e delegati di pubblica sicurezza. Gli urli e i fischi si alternavano.

Il deputato De Felice arringò i dimostranti confidando nel patriottismo superiore agl'interessi privati, ed invitando ad attendere serenamente lo studio della questione.

Un'animazione indicibile regna nelle vie. Alcune botteghe innanzi al Municipio sono chiuse.

Sabato la questione che ormai appassiona fortemente la cittadinanza si discuterà in Consiglio.

Una rivelazione della „ Patrie "
Un confronto
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 4 pomeridiane. — (*Interim*) La *Patrie* dice misteriosamente che l'inchiesta del giudice Bertolus sulle lettere minatorie che Esterhazy avrebbe inviato a Matteo Dreyfus e ad Hademard finirebbe con un colpo di scena a confusione dei parenti del traditore.

Ore 5,23 pom. — (*Urgenza.*) — Il colonnello Croissandeau aveva detto che un impiegato dell'agenzia postale al passaggio dell'Opéra che aveva ricevuto delle lettere minatorie di Esterhazy per Hademard e Matteo Dreyfus era certo Geiger.

Il giudice Bertolus confrontò costui col maggiore Esterhazy ma Geiger, a quanto si assicura, non lo riconobbe.

La Porta e gli Stati Uniti
(Nostro telegramma partic.)

BERLINO, 6, ore 11 ant. — (*Hermann*). Telegrafano da Nuova York alla *Frankfurter Zeitung* che il presidente Mac-Kinley chiederà alla Turchia il pagamento di centomila dollari come indennizzo dell'eccidio dei missionari americani.

Nel caso che la Porta non corrispondesse all'invito, gli Stati Uniti manderebbero a Costantinopoli (!) una nave da guerra.

Lo statuto per Creta

LONDRA, 6. — Il *Daily News* dice che le potenze hanno approvato il progetto di autonomia per l'isola di Creta, proposto dalla Conferenza degli ambasciatori.

IL BILANCIO GRECO
Una savia misura

ATENE, 5. — La Camera dei Rappresentanti è convocata per sabato 8 corrente.

I progetti di bilancio saranno presentati per cinque anni, cioè fino al 1902 e presenteranno le seguenti cifre: quello del 1898, 61 milioni di spese e 75 di entrate; quello del 1902, 86 milioni di spese e 102 di entrate.

Il ministro della guerra, generale Smolenski, ha proibito, sotto pene rigorose, la partecipazione degli ufficiali a società segrete come l'*Etniki Etairia*.

Un nuovo colpo di Stato in Serbia

BELGRADO, 6. — Il giornale ufficiale pubblica un *Ukase* che riorganizza l'ufficio di comandante in capo dell'esercito attivo.

L'ex-re Milano è nominato comandante in capo dell'esercito.

La Scupstina è convocata per l'11 febbraio; contemporaneamente però la riunione della Scupstina è rinviata al 6 luglio.

La guerra a Cuba

L'AVANA, 6. — Gli insorti attaccarono il villaggio di Niquero, presso Manzanillo, ma furono respinti.

Si dice che l'artiglieria degl'insorti sia comandata dagli ufficiali americani.

L'irresponsabilità di Weyler

MADRID, 5. — Il procuratore generale della Corte suprema di guerra, non avendo trovato motivi sufficienti per procedere contro il generale Weyler, lo ha dichiarato non responsabile ed ha emesso quindi sentenza a lui favorevole.

L'affare resta così chiuso.

Per lo sciopero dei meccanici inglesi

LONDRA, 5. — Il cardinale Vaughan in una sua lettera suggerisce un arbitrato per porre termine allo sciopero degli operai meccanici.

Demolizioni parigine
VARIA
(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 6, ore 11 antimed. — (*Interim.*) Il piccone demolitore procede all'atterramento delle rovine della Corte dei conti.

Ieri gli *amateurs* vi si sono recati in gran numero e comperarono all'asta bassorilievi, pezzi di statue, capitelli, vecchie lanterne e fra giorni se ne venderanno gli affreschi che sono vere meraviglie artistiche.

— Innumerevoli candidati concorrono alla successione di Carvalho nella direzione dell'*Opéra Comique*. Le maggiori probabilità sono per Alberto Carre, attuale direttore del *Vaudeville*.

Fu arrestata una banda di 14 ladri, diretta da Caze, un poeta, alla quale si imputano 30 importantissimi furti.

Un vapore naufragato
(Nostro telegramma particolare)

MARSIGLIA, 6, ore 10 ant. — (*Bep*). Un piroscafo di cui ignorasi ancora il nome e la nazionalità, naufragò davanti Beauduc.

Già si sono raccolti quattro cadaveri sulla spiaggia.

Fabbrica di sapone distrutta
Un senatore morto
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 4,10 pom. — (*Interim*). Un colossale incendio scoppiato ad Aubervilliers distrusse la fabbrica di saponi Arlot. Un pompiere rimase ferito.

— E' morto il senatore Hamel, radicale. Aveva 72 anni.

Una condanna di Tausch

BERLINO, 5. — Il tribunale di disciplina ha emanato sentenza, colla quale dichiara il commissario di polizia von Tausch, colpevole di aver mancato ai doveri della sua carica e di essersi mostrato indegno della stima e della fiducia richieste dalla sua posizione.

La sentenza lo condanna ad essere trasferito ad un altro impiego dello stesso grado e pone a suo carico le spese del processo.

Questo Tausch è quel commissario di polizia che ha figurato nel processo intentato da Marschall al Lutzow e compagni, per la inesatta versione del brindisi di Breslavia.

Il tribunale di Berlino ha mandato assolto il Tausch: meno fortunato è stato davanti al tribunale di disciplina: ma anche davanti a questo si può dire di essersela cavata per bene. Perchè, in sostanza, non perde nulla: all'infuori di non fare più parte della polizia politica.

BORSE E MERCATI

BORSE ESTERE

Parigi, 6 gennaio 1898

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % ammort. »	— —	102 15
Id. 3½ perp. »	103 32	103 27
Id. [illegible] »	107 20	107 25
Rendita italiana 5 % »	96 35	96 40
Nuovi Consolid. ingl. [illegible] »	— —	113 [illegible]
Rendita Turca (nuova) »	22 30	22 27
Banca di Parigi »	— —	902 —
Egiziano 4 0/0 »	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova »	61 [illegible]	61 21
Banca di sconto »	— —	— —
Banca ottomana »	— —	567 [illegible]
Azioni Suez »	— —	3367 —
Meridionali a termine »	697 —	697 —
Rendita Portoghese »	— —	— —
Rendita Russa 3 % »	— —	94 90
Banca di Francia »	— —	3510 —

Berlino 6 gennaio		Londra 6 gennaio	
Rend. Ital. cont.	— —	Nuovi Cons.	113 [illegible]
» fine mese	95 —	Rend. italiana	93 [illegible]
Obb. ferr. 3 0/0	58 75	» Turca	21 [illegible]
» Merid.	82 40	» Egiziana	106 [illegible]
» Roma	95 10	Argento	26 [illegible]
» Medit.	— —	Versato alla Banca d'Inghilt. sterl.	—
Banca Comm.	115 40	Ritirate »	—
Banca d'Italia	— —		

Canape e lino. — Inazione quasi assoluta sui mercati della canapa.

Tanto a Napoli, come a Bologna e negli altri principali mercati, gli affari sono, se non nulli, privi affatto d'importanza.

A Ferrara, specialmente, si accentua la svogliatezza dei compratori e la decadenza dei prezzi, i quali, altrove, pur essendo quasi nominali per mancanza di contrattazioni, rimangono tuttavia invariati.

Ecco le quotazioni secondo gli ultimi listini:

Napoli: Canape prima paesana extra extra L. 77; prima paesana extra 74; prima paesana 69; prima Marcianise e seconda paesana 64; seconda Marcianise 58, al quintale.

Ferrara: Canape buona naturale di Cento L. 81.14 a 84.03; naturale buona del Ferrarese 70.99 a 75.34; comune 64.47 a 68.81, al quintale.

Carmagnola: Canape primaria L. 52.50; secondaria 42.50 al quintale.

Cremona: Lino nostrano L. 30 a 80; invernenge 70 a 75, al quintale.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Il 31 dicembre 1897 cessava di vivere in Terni nell'età di anni 72

EUGENIO ERCULEI

uomo probo, di ottimo cuore, e di carattere modestissimo, sebbene portasse un nome illustre, essendo figlio di un prode dell'armata Napoleonica, **Ercolano Erculei**, che per meriti di guerra conquistò sui campi di battaglia il grado di colonnello, e la Commenda della Corona di Ferro e della Legion d'onore.

Il compianto degli amici, sia di qualche conforto alla desolata famiglia, che ne piange la irreparabile perdita.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

V.

L'antico zuavo appressò la mano aperta al cappello a cencio, fece il saluto militare e rispose a colui che avevalo interpellato:

— No, no, caro mio, non oggi...

— State per battervela signor Valentin... Andate a spassarvela in qualche posto?

— Ah, corpo di mille bombe, uno spasso non troppo geniale, ve lo assicuro...

— Che cosa succede dunque?

— Mi reco nell'Yonne a raggiungere mia moglie presso il babbo il quale, lo temo molto, non tarderà a sballare, povero vecchio... Un'*infezione* di petto, a quanto dice il medico, con l'aggravio di una inflammazione intestinale... Aggiungete a ciò i suoi settantotto anni suonati, e come volete che il caro uomo la scampi!

— Avete ragione, non è una cosa allegra... sicchè vi siete fatto sostituire alla villa?

— Sostituire! non ne vale realmente la pena!... Il giardino è in ottimo stato, inutile inaffiarlo pel momento. Tutte le porte sono ben chiuse, le persiane egualmente, e corro a Parigi ad avvertire la signora contessa che sono costretto a partire. La ragione non essendo che troppo plausibile, ella non mi rifiuterà il permesso; eppoi, se me lo rifiutasse, me lo piglierei egualmente... Non posso certo lasciare che il povero vecchio parta senza vedermi per la sua ultima tappa... E voi, mio caro, come andate con la pesca? Morde il chiozzo all'amo?

— Non ancora..... Del resto sono giunto appena ora.....

— Ebbene, buona fortuna!

— Mille grazie, signor Valentin, e buon viaggio...

L'ex-zuavo eseguì di nuovo il saluto militare e, costeggiando la Marna, raggiunse la scala conducente in mezzo al ponte di Joinville.

Il pescatore lo seguì lungamente con lo sguardo; poi, quando lo ebbe perduto di vista, mormorò fra i denti fregandosi le mani:

— Tu mi auguri buona fortuna, vecchio stupido! La vera fortuna è che tu ti squagli!... Se avessi dovuto combinare la cosa da me, non avrei fatto altrimenti!... Perdinci bacco, ho avuto una bella idea stamane trasportandomi qui! Posso vantarmi di non avere perduto il mio tempo. Non appena avrò pescato una ventina di chiozzi, tanto per mettere insieme un piatto di frittura, andrò a portare la notizia allo Scoiattolo! Sarà un festino per quella bestiaccia!...

E siccome in questo momento il galleggiante della sua canna spariva sotto l'acqua, egli diede la strappata con grande sicurezza di mano e trasse fuori dall'acqua un superbo chiozzo tutto guizzante, il primo della frittura desiderata.

Quantunque vestito assai decentemente, il tipo del giovane pescatore era un po' canagliesco.

Poteva avere, lo abbiamo detto, ventiquattro o venticinque anni, ma il suo volto assolutamente imberbe, gli avrebbe dato l'aria di un ragazzo di quindici, senza le rughe precoci che lo invecchiavano.

Quella faccia smunta stupiva e turbava, quantunque non fosse brutta.

Gli occhi pesti, dalle palpebre arrossate, avevano uno sguardo losco e sfuggente. Il labbro inferiore cadeva, intristito.

Impomatati a oltranza, i capelli neri, divisi sull'alto della testa, erano ravviati sulle tempie.

L'andatura dinoccolata, la voce grassa, indicavano il pericoloso vagabondo parigino, che non ha nessun mestiere confessabile per vivere e appunto per questo è capace di tutto.

Non tarderemo a vederlo all'opera.

Lasciamolo dunque riunire gli elementi della sua frittura e raggiungiamo il giardiniere-portiere Valentin il quale aveva preso alla stazione di Joinville un biglietto di terza classe per Parigi.

Giunto alla stazione della Bastiglia, Valentin salì in un omnibus che lo condusse al sobborgo di San Germano per corrispondenza e andò a suonare alla porta del palazzo della via di Verneuil.

Dionigi Bonnafoux gli aprì.

I due uomini si conoscevano.

L'uno come l'altro, ex-militari, quantunque la differenza di età fra di loro fosse grande, si stimavano e si amavano.

Dopo lo scambio di una cordiale stretta di mano, Bonnafoux disse a Valentin:

— Beato chi ti vede, caro compare. Vi è forse qualche novità alla villa dei Platani?

— La novità non è alla villa dei Platani. E' in casa di mio padre...

— E' malato?

— Oh malatissimo!... Sta per andarsene nel mondo di là!... Il signor conte è a palazzo?

— Il signor conte si trova in viaggio da parecchi giorni.

— E la signora?

— La signora è uscita che non erano ancora le nove.

— Tornerà presto?

— Oh, quanto a ciò, amico mio, non si può mai dire quello che la signora farà o non farà. Ella esce, torna, riesce, ritorna, ma senza mai dire nessuna ora. Non si sa mai nulla...

L'antico zuavo fece un gesto di disappunto.

— Nè il signore, nè la signora, mormorò egli: questo si chiama proprio essere sfortunati. Eppure bisogna che parta e non posso partire senza almeno avere avvertito la signora.

— Ebbene, aspetta un poco... entra nel mio bugigattolo, fece Bonnafoux indicando la sua portineria. Ti offrirò un bicchiere di vino bianco per farti pazientare e, trincando, il tempo ti sembrerà meno lungo.

— Accetto di buon cuore.

— Come è offerto!...

I due uomini entrarono nella portineria e Bonnafoux mise sulla tavola una bottiglia e due bicchieri.

Si erano appena seduti l'uno di fronte all'altro cominciando a trincare, allorchè rintronò una violenta scampanellata.

Il portiere tirò la corda.

La contessa di Lagarde varcò la soglia ed entrò nella corte.

— E' la signora - disse Bonnafoux.

Valentin uscì a precipizio dalla portineria.

Vedendolo, Marcella trasalì, ed il suo volto espresse una certa sorpresa.

— Quale è il motivo che vi conduce qui? - chiese ella fermandosi avanti a lui.

L'antico zuavo cavò di tasca un telegramma che spiegò e che presentò aperto alla contessa dicendole:

— Vedete, signora...

Marcella prese il telegramma, vi gettò gli occhi sopra e lesse quasi ad alta voce il testo del breve dispaccio:

« Padre malatissimo. Vieni presto. »

Dopo avere letto, rimase silenziosa per alcuni secondi.

La fronte le si era oscurata quando vide il giardiniere della villa dei Platani.

Ma si spianò subito.

— Seguitemi - fece. -

E, accompagnata da Valentin, si diresse verso la gradinata del palazzo.

Tutti e due entrarono in un salottino di aspetto al pianterreno.

— Voi desiderate che io vi accordi il permesso di andare a rivedere vostro padre... disse allora Marcella.

— La signora contessa deve comprendere che il dovere e l'affetto di figlio mi chiamano presso di lui...

— Lo capisco benissimo... Quale è la persona che vi ha telegrafato?

— Mia moglie.

— Dunque ella è già partita. Chi sorveglierà la proprietà durante la vostra assenza?

— Nessuno, signora...

— Ma chi si piglierà, se voi vi assentate, le cure giornaliere che reclamano il parco e il frutteto?

— A quest'epoca, signora, i giardini reclamano poche cure. La mia serra è in ordine, le piantagioni di fiori non avranno luogo che verso la metà di maggio, e la mia assenza, checchè succeda, sarà di breve durata...

— Quando desiderate partire?

— Oggi stesso.

— Non tornerete a Joinville?

— No, signora.

— Sicchè, mi portate le chiavi.

— Solo quella della porticina che si apre vicino all'antico sbarramento e quella del mio padiglione... La chiave del cancello e quella della villa si trovano nella mia portineria, al posto ove la signora sa che vengono messe abitualmente.

— Tutto ciò non mi rassicura affatto, fece osservare la signora di Lagarde. Le credenze della sala da pranzo della villa contengono vasellame di argento. Vi sono nei mobili della mia stanza gioielli e merletti e in parecchie altre stanze oggetti di grande valore... si potrebbe profittare della vostra assenza per svaligiare la casa...

Stab. tipografico della Tribuna — Stamp. coi inchiostri C. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo 4